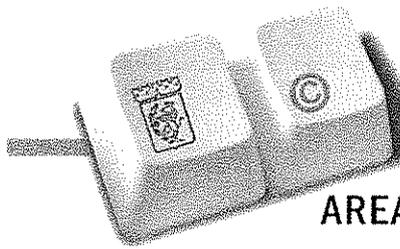


andria@comunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N.77**

20 APRILE 2017



andria©omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

I FATTI DI ANDRIA

ANDRIA

MANOVRA FINANZIARIA NEL MIRINO

L'ATTACCO

«L'ultimo intervento dei consiglieri di Progetto Andria e Lista Emiliano, mi sembra che sia un'altra excusatio non petita»



ANDRIA L'ingresso principale di Palazzo di città (foto Corvetti)

«Polemiche strumentali sul bilancio comunale»

L'intervento del consigliere Benedetto Miscioscia (Noi con Salvini)

MARILENA PASTORE

● **ANDRIA.** Prosegue la querelle a distanza tra maggioranza e opposizione sul bilancio comunale approvato lo scorso 12 aprile. All'intervento di Progetto Andria e Lista Emiliano risponde il consigliere di maggioranza Benedetto Miscioscia (Noi con Salvini).



ANDRIA
 Il consigliere comunale Benedetto Miscioscia (Noi con Salvini)

«L'ultimo intervento dei consiglieri di Progetto Andria e Lista Emiliano a mezzogiorno, mi sembra che sia un'altra excusatio non petita, accusatio manifesta da chi, accusando gli altri di essere stati irrispettosi nei confronti della settimana Santa dedicata alle celebrazioni religiose pasquali, ne approfitta per inviare il

proprio comunicato, addirittura alla vigilia della stessa Pasqua. Il bello della vicenda è che non sapendo cosa rispondere al riguardo, hanno tirato fuori la storiella che sul bilancio dell'amministrazione non hanno ricevuto risposte alle loro domande. Eppure mi è sembrato che nel consiglio comunale ne

abbiano ricevute ed anche in modo esaustivo dallo stesso sindaco con la sua relazione illustrativa particolareggiata».

«Poi - continua Miscioscia - hanno tirato in ballo la vicenda Italgas che, bisogna ricordargli, si sarebbe dovuta già risolvere sin dai tempi in cui amministrava la stessa coalizione che oggi contesta la maggioranza di centro destra. La stessa maggioranza di centro-destra che si è fatta carico di un'eredità di ben 23 milioni di euro di debiti fuori bilancio in gran parte pagati. Debiti, purtroppo per loro, che rappresentano una realtà incontrovertibile, frutto di determinate scelte discutibili, come quella relativa agli espropri del Pru di San Valentino a 10 euro al mq, mentre il tribunale ci ha condannato a pagare la differenza per un valore fino a 90 euro il mq. E vogliamo parlare dei drastici tagli dei trasferimenti ai comuni subito dall'anno 2012 in poi dai governi a guida Pd? Una verità, purtroppo per loro, che non può essere negata, nonostante i loro goffi tentativi di nascondere. Poi la questione di non aver ricevuto 15 giorni prima del consiglio comunale, senza per questo voler essere una giustificazione, la relazione dei revisori dei conti, ma loro hanno dimenticato o fanno finta di dimenticare quando le amministrazioni guidate dalla loro stessa parte

politica, in passato, capitava che i pareri ce li facevano pervenire direttamente in consiglio comunale e neanche il giorno prima. E poi la bugia gigantesca legata all'IMU e alla TASI giudicate "altissime ed illegittime". Eppure anche le pietre lo sanno: le aliquote approvate dal consiglio comunale sono tra le più basse rispetto all'1,06 e al 3,6 per mille approvate da migliaia di Comuni guidati anche da amministrazioni di centro sinistra e non solo».

«Quanto al ritornello della loro illegittimità, dovrebbero saperlo benissimo, considerato che tra loro ci sono competenti avvocati ed anche professori, che l'unico organo titolato a giudicare se un atto è legittimo o illegittimo, è quello istituzionalmente preposto, ovvero il tribunale amministrativo e non il parere del ministero. Ma loro - conclude il consigliere - fanno finta di non saperlo e tentano di giustificare l'uscita del loro comunicato, addossando la responsabilità alla maggioranza per averli provocati contravvenendo alla regola, non scritta, del rispetto della tregua pasquale. E visto che hanno voluto tirare in ballo anche il grande Totò, con la citazione di una sua nota battuta, sono certo che in questo caso la risposta più appropriata al contenuto del loro comunicato sarebbe stata: "ma mi faccia il piacere"».

ANDRIA È STATA ANCHE INSTALLATA LA CENTRALINA COL SISTEMA DI VIDEO SURVEGLIANZA, CHE ERA STATO INCENDIATO DA IGNOTI

Riattivato l'impianto semaforico in via Nenni

● **ANDRIA.** Speriamo che questa volta l'intervento manutentivo della pubblica amministrazione sia duraturo. Con estrema sorpresa (gradita) degli automobilisti è stato ripristinato l'impianto semaforico posto all'incrocio di via P. Nenni angolo via SS. Salvatore. È stata installata la nuova centralina semaforica ed il sistema di video sorveglianza, che risulta essere stata incendiata da ignoti.

Un intervento che da anni non si riusciva a ripristinare visti anche i continui danneggiamenti subiti sempre ad opera di ignoti. Ma era, come

abbiamo più volte denunciato anche dalle pagine di questo giornale, un intervento necessario: si tratta, infatti, di un'arteria ad alto scorrimento di autoveicoli e mezzi pubblici, camion e mezzi pesanti, vista la contiguità con le campagne andriesi e l'uscita dalla città stessa; ma soprattutto, interessata da attraversamenti pedonali, perché sono presenti diverse scuole. In questa zona manca ogni tipo di segnaletica orizzontale e verticale e l'attraversamento è presidiato solo vicino alle scuole dagli agenti di polizia locale. È solo di qualche settimana fa la

notizia di un incidente che ha coinvolto, proprio in questa zona, una bambina, per fortuna non finito in tragedia. Dunque, l'intervento di ripristino dell'impianto semaforico è salutato con estrema gratitudine dalla città. Al contempo, l'assessore al ramo Giuseppe Raimondi invita i cittadini tutti ad avere massimo rispetto per i beni comuni, soprattutto quando questi sono necessari ed indispensabili per la salvaguardia e la sicurezza degli utenti deboli, come bambini e anziani.

[m.past.]

ANDRIA SABATO PROSSIMO AL LICEO «NUZZI» IL RACCONTO-SPETTACOLO MESSO IN SCENA DAGLI STUDENTI DELLA CLASSE VE

«L'ordine è già stato eseguito» il dramma delle Fosse Ardeatine

● **ANDRIA.** Sabato 22 aprile alle 19.30 il liceo scientifico "R. Nuzzi" presenta "Testimone donna... da via Rasella alle Fosse ardeatine", un racconto-spettacolo a più voci, messo in scena dagli studenti della classe VE, liberamente tratto dal saggio di Alessandro Portelli "L'ordine è già stato eseguito".

Sono trascorsi 73 anni dall'eccidio a Roma delle Fosse Ardeatine, una delle pagine più dolorose e tristi della storia del nostro paese, in particolare della Resistenza italiana.

Questa in scena sabato è una testimonianza tutta al femminile di quella che fu la strage degli oltre trecento innocenti uccisi per mano tedesca, interpretate da sette alunne del liceo che vestiranno i panni di sette testimoni che sono state, a vario modo, coinvolte nella strage delle Fosse Ardeatine, poiché hanno vissuto in prima persona l'attentato di via Rasella e la conseguente rappresaglia tedesca: tre componenti dei Gap che con l'attentato hanno provocato l'eccidio, e quattro parenti delle vittime, mogli o figlie di alcuni dei trecentotrentacinque innocenti che furono trucidati.

Saranno queste giovani

donne a ricostruire la vicenda da cui si dipanerà la strage: dopo un attentato partigiano che colpì trentatré soldati tedeschi, causandone la morte, furono uccisi oltre trecento civili e militari italiani dai tedeschi che decisero di sacrificare dieci italiani per ogni soldato tedesco assassinato.

Tra le vittime va ricordato che vi furono anche due andriesi, Vincenzo Saccotelli e Giuseppe Lotti, ed un barlettano, Gaetano La Vecchia.



[m.past.] ANDRIA Il dramma delle Fosse Ardeatine

ANDRIA INTENSIFICATI I CONTROLLI NEL CENTRO STORICO DELLA CITTÀ

Controlli a Pasqua un arresto e tre denunce

● **ANDRIA.** Controlli nei giorni delle festività pasquali, ad Andria ma anche a Minervino e Spinazzola, utilizzando anche gli apparati etilometrici in dotazione.

Identificate 180 persone e controllate circa 130 autovetture, elevando una ventina di contravvenzioni per violazioni al codice della strada. I capillari controlli nel centro storico andriese hanno consentito ai militari di arrestare un pluripregiudicato di 34 anni, colpevole del reato di ricettazione. Denunciati a piede libero altri tre: un 58enne, per inosservanza degli obblighi imposti dalla sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno, un 38enne, per inosservanza degli obblighi imposti dalla misura dell'avviso orale, e un 42enne, per guida con patente ritirata, perché revocata.



POSTO DI BLOCCO Nel centro storico

ANDRIA

DETERMINAZIONE DIRIGENZIALE

Divieto di traffico veicolare in diverse vie

■ Sull'albo pretorio - ordinanza dirigenziale si possono visionare le seguenti ordinanze: n.151 del 14/04/2017 relativa all'istituzione della sosta limitata a 1 ora con l'utilizzo del disco orario nei soli giorni feriali dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 21, lungo il lato destro di via Bandiera e Moro nel tratto da via Q. Sella a via XX Settembre nella medesima direzione di marcia; n.158 del 14/04/2017 relativa alla manifestazione ciclistica denominata - "1° Gran Fondo Città di Andria", si istituisce il giorno 23 aprile, il divieto al transito, fermata e sosta veicolare, dalle ore 7 alle ore 9:30 e dalle ore 11:30 a fine gara, su: via Castel del Monte, da viale P.Nenni sino a intersezione con via Vecchia Spinazzola; viale Pietro Nenni, da via SS. Salvatore a via Castel del Monte e via SS. Salvatore.

LE DATE DEI PROSSIMI GIORNI FESTIVI

Raccolta rifiuti, servizio sospeso

■ Il settore ambiente del comune di Andria informa che in occasione delle prossime festività del 25 aprile (Liberazione) e 1° maggio (Festa dei lavoratori), non sarà effettuato il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani. La raccolta sarà invece effettuata in città solo per le attività commerciali e zona Castel del Monte.

CICLISMO LA PRIMA EDIZIONE ORGANIZZATA DALLA MM BIKE ED INTITOLATA AL CAVALIER SANGUEDOLCE

Granfondo, Andria è pronta

Si preannuncia una grande partecipazione alla gara prevista domenica

● **ANDRIA.** La prima edizione della Granfondo "Città di Andria-Memorial cavalier Sanguedolce" in programma domenica 23 aprile si sta avvicinando, e la MM Bike Andria sta mettendo a punto l'evento in tutti i suoi dettagli.

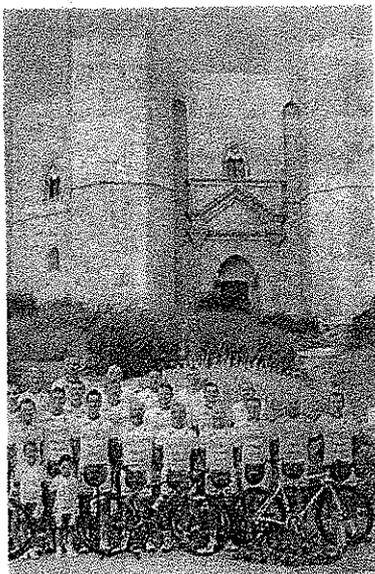
Grazie alla volontà e all'impegno dei dirigenti della società andriese, con la regia di Giuseppe Muraglia e Michele Maggese, la manifestazione è pronta ad attirare tanti ciclisti che da varie parti della Puglia e del Sud

Italia si incontreranno per dare luogo ad una manifestazione fra le più interessanti del Giro dell'Arcobaleno.

Si gareggia su un percorso unico di 107 chilometri e un dislivello di 1150 metri che interessa Andria ma anche l'entroterra murgiano con Spinazzola e Minervino Murge per poi tornare al punto di partenza con il Palazzetto dello Sport che fungerà da cuore pulsante dell'intera manifestazione.

"Stiamo lavorando sul perfezionamento di alcuni dettagli - afferma

Giuseppe Muraglia, responsabile tecnico dell'organizzazione - tra questi anche il pacco gara che consegneremo a ciascun partecipante. Stiamo facendo del nostro meglio per concretizzare il grande sforzo organizzativo e creare un qualcosa di unico in modo che si possa costruire una solida base per promuovere il nostro sport nella città di Andria e lo dobbiamo anche ai nostri sponsor e ai nostri partner che ci supportano in tutto e per tutto".



PRONTI La MM Bike Andria

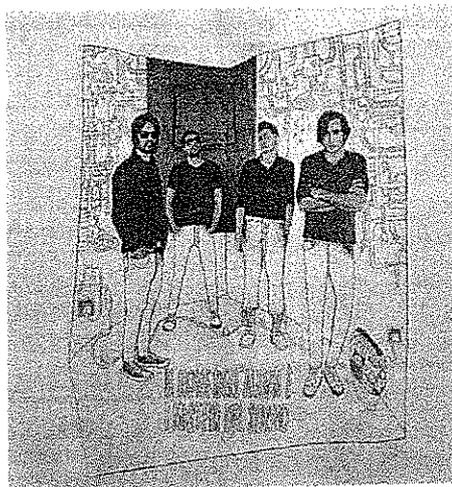
XVIII

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
 Giovedì 23 aprile 2017

I «Misteri del sonno» ad Andria

Domani, venerdì, il quarto appuntamento dell'«Off Music Fest» all'Officina San Domenico

ROCK BAND
 La copertina dell'ultimo lavoro discografico della band «I misteri del sonno»



Domani, venerdì 21 aprile, alle 22, l'Officina San Domenico, ad Andria, ospiterà il quarto appuntamento dell'Off Music Fest.

Saranno ospiti del quarto appuntamento i Misteri del sonno, interessante rock band pugliese.

I Misteri del Sonno nascono nel 2013 in un garage nella periferia di Lecce e dopo pochi mesi incidono due brani inediti, Sparami e A Modo Mio.

Il video di Sparami finisce subito tra i "consigli d'ascolto" di Piero Pelù - leader dei Litfiba - rivolti agli oltre 350.000 fan che lo seguono attraverso le sue pagine ufficiali su Facebook e Twitter.

Nel 2013 la band apre il concerto

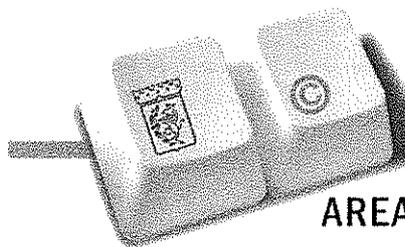
degli Skunk Anansie nell'unica data della band inglese in tutto il sud Italia e condivide, nello stesso mese, il palco con Stef Burns (chitarrista di Vasco Rossi, Alice Cooper).

Nel 2014 condividono il palco con The Zen Circus nell'unica tappa pugliese del loro tour e in estate aprono i concerti di Afterhours e Lo Stato sociale.

Il 29 aprile dello scorso anno vede la luce il primo album chiamato "I misteri del sonno".

L'ingresso all'Officina San Domenico è libero. L'appuntamento è previsto per domani, venerdì 21 aprile, alle 22.

(m. past.)



andria©omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

DALLA PROVINCIA

TRANI A GIUGNO È PROBABILE LA FIRMA AL PROTOCOLLO CON CUI LE STRUTTURE VENGONO MESSE A DISPOSIZIONI DEL MINISTERO

«Il Tribunale resta “blindato” in città»

Le parole del Guardasigilli, Andrea Orlando, sull'accordo tra Ministero e Comune

NICO AURORA

● **TRANI.** Ministero della Giustizia e Comune firmeranno entro giugno la convenzione per «blindare» il Tribunale in città. È quanto hanno assicurato il Guardasigilli, Andrea Orlando, ed il sindaco, Amedeo Bottaro, nell'incontro pubblico di ieri pomeriggio a Trani, nel Marè resort, che ha preceduto quello tenuto dallo stesso ministro, da lì a poco, nella sala consiliare del Comune, a Barletta. Nella Città della Disfida Orlando ha presentato la sua mozione in vista delle primarie del Pd alla presenza della sen. Monica Cirinnà, di Giuliana Damato (consigliera comunale); Giuseppe Rondinone (presidente del Consiglio comunale di San Ferdinando); Barbara Costabile (consigliera comunale Spinazzola) e Pasquale Cascella (sindaco di Barletta).

A Trani Orlando ha incontrato amministratori del territorio e simpatizzanti, si è intrattenuto con i cronisti per confermare,

insieme con il primo cittadino, i passi avanti che si stanno compiendo in vista della accordo formale tra il Comune di Trani, proprietario di quasi tutte le sedi in cui si amministra la giustizia nel circondario, ed il Ministero della Giustizia, che dal 1mo settembre 2014 ha in carico le spese di funzionamento degli Uffici giudiziari. Il transito non è stato semplice e non lo è tuttora, proprio in virtù della proprietà dei beni immobili e delle diverse competenze. Ed è proprio in questo senso, e soprattutto per continuare a tenere accentrato nella sola città di Trani l'intero polo giudiziario, per risparmiare sui costi ed ottimizzare le risorse, che si è intrapresa da tempo una strada che, adesso, si sta ufficialmente definendo. Già lo scorso anno, partecipando alla maratona informatica «Digitthon», al castello svevo, Orlando aveva anticipato quello che oggi sta prendendo pienamente forma, ed è tornato ad illustrarlo con Bottaro al suo fianco: «Il progetto - ha esordito il

sindaco - è un provvedimento in cui il Comune metta a disposizione del Ministero, del tutto gratuitamente una serie di immobili, condividendo un percorso che stiamo portando avanti ormai da quasi un anno e mezzo, e del quale mancano solo le questioni meramente tecniche». Orlando ha aggiunto che «il lavoro è in uno stadio molto avanzato. Il confronto sui punti principali si è risolto positivamente e, adesso, credo che orientativamente all'inizio del mese di giugno potremmo andare alla firma del protocollo. Quali vantaggi? Risposte efficaci in termini di funzionalità del sistema, ma anche la piena rassicurazione in ordine alla prospettiva della permanenza del Tribunale di Trani».

Amedeo Bottaro non nasconde di essere un sostenitore di Andrea Orlando nella corsa per la segreteria del Pd ma, per il momento, l'unico mulino cui intende portare acqua, attraverso la sua figura, è l'istituzione storica per eccellenza della città.



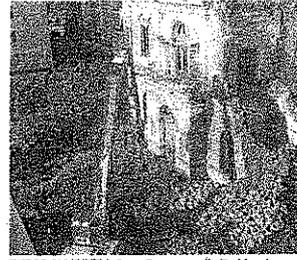
NELLE DUE CITTÀ La visita di Orlando a Trani e Barletta [foto Calvaresi]

IL FATTO

VILLE STORICHE ADDIO

SOSPENDERE OGNI ATTIVITÀ

Ordinato alla proprietà «la sospensione di ogni attività edilizia sull'immobile in contrasto con la precedente ordinanza del 7 aprile»



RUSPE ALL'OPERA. Cancellata parte di villa Maggi

Villa Maggi, lavori eseguiti in maniera difforme

Trani, l'Area Urbanistica qualifica l'opera come una «demolizione»

NICO AURORA

«**TRANI.** I lavori di messa in sicurezza di Villa Maggi sono stati eseguiti in maniera difforme rispetto a quanto prescritto. E questa volta è proprio il dirigente facente funzioni dell'Area urbanistica del Comune di Trani, Francesco Patruno, ad utilizzare il termine «demolizione» per qualificare gli interventi fatti eseguire venerdì scorso, dalla proprietà, attraverso l'utilizzo di una pala meccanica, che hanno ridotto ai minimi termini l'ottocentesca ex

dimora rurale, da tempo disabitata, ubicata in via Di Vittorio.

Come si ricorderà, Villa Maggi fu interessata da un crollo parziale

«attraverso l'installazione di idonee opere provvisorie, che scongiurino eventuali, ulteriori cedimenti o collassi che possano interferire sulle aree private confinanti e pongano a rischio garantiscano la pubblica incolumità».

Inoltre, la proprietà era invitata a redigere immediatamente il progetto di messa in sicurezza dello stabile, con relativa perizia redatta da un tecnico abilitato alla professione, «che accerti il rispetto della normativa vigente in materia di sicurezza statica delle costruzioni della porzione dell'immobile interessato - si legge nel provvedimento -, nonché dare immediata comunicazione al competente servizio comunale in caso di ulteriori fessurazioni, deformazioni, rotazioni o cedimenti dovessero manifestarsi, sino alla redazione della stessa perizia».

Ed invece, lo scorso 14 aprile, ci si è trovati in presenza di interventi di demolizione «non riconducibili a quelli assoggettati al regime della Segnalazione certificata di inizio attività presentata al Comune il giorno precedente». Il dirigente li ha valutati «in contrasto con quanto disposto dall'ordinanza comunale» emessa a seguito del crollo di una porzione dell'immobile, nonché in assenza di idoneo titolo abilitativo.

Per queste motivazioni, la figura apicale dell'Area urbanistica, attraverso una nuova ordinanza, ha disposto l'inefficacia amministra-

tiva della Scia presentata e ha ordinato alla proprietà di villa Maggi «da sospensione di ogni attività edilizia sull'immobile in contrasto con la precedente ordinanza del 7 aprile, nonché di limitarsi a garantire l'inaccessibilità da tutto il perimetro del lotto di pertinenza del fabbricato interessato».

Il provvedimento scaturisce a seguito di un sopralluogo effettuato venerdì scorso da personale di Ufficio tecnico e Polizia locale, dal quale si è evinto che «l'immobile è stato oggetto di consistenti interventi di demolizione relativi

a porzioni differenti da quelle oggetto del precedente crollo e, nello specifico, riguardanti il prospetto principale». Il provvedimento è stato inviato, fra gli altri, anche alla Soprintendenza archeologica per le Province di Bari e Foggia, che pure si era già espressa

in merito ad una richiesta di chiarimenti del Comune, facendo sapere che l'immobile non è soggetto a vincolo.

La vicenda, a questo punto ritorna di stretta attualità nella misura in cui quel che resta della villa potrebbe diventare, anche se fin troppo tardivamente, oggetto di tutela e quindi riaprire il percorso per una destinazione urbanistica, non esclusivamente edilizia, dell'area in cui il vecchio insediamento rurale si trova, classificata come «B» dal Piano urbanistico generale.

IL PROVVEDIMENTO

È stato inviato, fra gli altri, anche alla Soprintendenza archeologica

nelle prime ore del mattino dello scorso 31 marzo, avvenuto nella zona nord-est dell'edificio, e che riguardò parte delle volte e del primo piano, con conseguente collasso dei solai sottostanti. Il dirigente a scavalco precedente, Giovanni Di Donna, sulla base del sopralluogo congiunto eseguito da personale di Ufficio tecnico, Vigili del fuoco e Polizia locale, aveva atto delle condizioni di inagibilità dell'intero immobile, peraltro ubicato all'interno di una proprietà privata e totalmente recintata. Ma aveva anche disposto che si eseguissero lavori di messa in sicurezza

L'IMMOBILE

Ridotta ai minimi termini l'ottocentesca ex dimora rurale, da tempo disabitata

BARILETTA

LA GESTIONE DEGLI IMPIANTI SPORTIVI

LA DENUNCIA

«Spesso l'intera area è chiusa e inaccessibile, ma aperta solo per l'uso a pagamento dei singoli impianti sportivi»

«Il Parco di via Rossini non sempre accessibile»

La consigliera Giuliana Damato chiede l'intervento del sindaco



BARILETTA Il «Green Park» di via Rossini, nel quartiere Borgovilla

MICHELE PIAZZOLLA

● **BARILETTA.** Si riaccendono i riflettori sulla gestione del «Green Park» di via Rossini nel quartiere Borgovilla. A richiamare l'attenzione sulla struttura sportiva comunale, è un'interrogazione al sindaco presentata dalla consigliera comunale Giuliana Damato allo scopo di conoscere «se il concessionario del verde pubblico attrezzato stia effettivamente ottemperando a tutti i suoi obblighi contrattuali, incluso l'obbligo a garantire l'uso quotidiano e gratuito delle aree ricreative e degli spazi verdi da parte della cittadinanza, con gli orari minimi di accesso». Secondo quanto spiega in una nota la consigliera Damato, l'iniziativa segue una serie di lamentele, istanze e segnalazioni riguardanti «la mancata accessibilità e fruibilità per i cittadini nella suddetta struttura» affidata in concessione d'uso per la durata di nove anni ad una società cooperativa.

Ricordiamo che il parco attrezzato di via Rossini è un impianto destinato alle attività sportive e aggregative con campi per calcio a

5, tennis, volley e bocce, vialetti di camminamento e aree a giardino con giochi per bambini e ragazzi con annessi locali adibiti a spogliatoio, servizi igienici, bar e ristoro. A seguito di procedura di gara d'appalto espletata nel 2008 si affidava ad una cooperativa la concessione d'uso per la durata di nove anni la «gestione complessiva» della medesima struttura, mediante pagamento del canone annuo di circa 2.500 euro.

Il contratto di gestione stipulato tra il Comune e la cooperativa, oltre a stabilire che quest'ultima «sostituisce la Pubblica Amministrazione nell'erogazione dei servizi e, quindi, nell'attività diretta al soddisfacimento dell'interesse collettivo», vi è tra gli obblighi più significativi, quello di «garantire l'uso quotidiano e gratuito delle aree ricreative e degli spazi verdi da parte della cittadinanza con orari minimi di accesso». E cioè: dal lunedì al venerdì, dalle 9,30 alle 13 e dalle 15 alle 22; il sabato, la domenica e festivi dalle 9 alle 22.

«Le segnalazioni, lamentele e istanze pervenute da molti cittadini alla sottoscritta -

denuncia la consigliera Damato - riguardano proprio la mancata accessibilità dell'area a giardino, delle aree ricreative e degli spazi verdi nelle fasce orarie indicate». E ancora: «Mi è stato segnalato che molto spesso l'intera area è risultata chiusa e inaccessibile, cioè cancelli chiusi, e che è stata aperta solo in concomitanza dell'utilizzo a pagamento dei singoli impianti sportivi, prevalentemente il campo da calcio a 5».

Eppure il capitolato speciale d'appalto, prevede che l'affidamento è soprattutto finalizzato a favorire la fruizione degli spazi verdi e di gioco da parte della cittadinanza per il perseguimento di obiettivi sociali mirati a creare spazi d'incontro e di socializzazione, in particolare a favore di anziani, disabili e minori.

Di qui, la consigliera Damato chiede al sindaco «di provvedere quanto prima ad effettuare controlli di natura tecnico-amministrativa al fine di garantire alla cittadinanza tutta e soprattutto ai residenti di quella parte di città la piena e totale disponibilità di una delle poche aree verdi a loro disposizione».

BARILETTA LA DENUNCIA DI ANTONIO COMITANGELO, MEMBRO DELLA DIREZIONE REGIONALE DI IDEA POPOLO E LIBERTÀ

«Sos Canne, ancora depredate le antiche Terme di San Mercurio»

● **BARILETTA.** «Sos Canne: ancora depredate le antiche Terme di San Mercurio! Ma la politica di Barletta in salsa PD continua a fare solo passerelle nella scampagnata dopo Pasquetta soltanto per esibirsi dimenticandosi del valore storico e culturale di tutta l'area nel suo complesso». Così interviene Antonio Comitangelo, esponente della direzione regionale di «Idea Popolo e Libertà».

Che attacca: «Avevamo espresso rammarico per l'incursione dei ladri di metallo prima di Pasqua in occasione dei lavori di pulizia alle aree verdi della stazioncina sulla Barletta-Spinazzola. Come nel 2012, hanno rubato un'altra grande parte di lamiera a protezione degli scavi e dell'area

delle Terme». «Ma tutto ciò - denuncia Comitangelo - accadeva sabato prima di Pasqua: martedì, un comunicato stampa del Comune registrava invece all'opinione pubblica il sopralluogo alla sola Cittadella. Come se nulla fosse accaduto alla vicinissime Terme di San Mercurio, come se Canne della Battaglia sia una torta da spartirsi solo fra le correnti del cosiddetto partito di maggioranza relativa impegnato a fare passerella in vista delle primarie del 30 aprile. E mentre i barlettani assistono a queste sfilate di politicanti, Canne si sta avviando ad una parziale riapertura con una spesa complessiva di 1 milione e 400.000 euro tutti da spendere per Cittadella ed Antiquarium. Mentre le Ter-

me di San Mercurio, altro fiore all'occhiello, restano al di fuori da tutto questo».

«Ci siamo informati - riferisce e conclude Comitangelo - le Terme sono rimaste fuori perché il sindaco Cascella ha trascurato questo aspetto, lasciando l'area di San Mercurio nella giurisdizione della Soprintendenza di Foggia-BT. Soprintendenza foggiana che, in questo fuoco concentrato sulla Cittadella, è stata letteralmente ignorata dal Comune che lo sta irresponsabilmente trascurando. Altro scandalo è l'abbandono della storica Fontana medievale di San Ruggiero: anche qui l'amministrazione se ne disinteressa lasciando che vada in malora col rischio di crollare da un momento all'altro».

TRANI

SERVIZI AI CITTADINI

LE TARIFFE

L'esecutivo ha stabilito le nuove tariffe legandole alle capacità di pagamento dell'utenza e quindi all'Isee delle famiglie

Refezione scolastica previste cinque fasce

Reintrodotta l'esenzione totale per chi ha Isee pari a "zero"

NICO AURORA

● **TRANI.** «Il Comune di Trani non versa in condizioni strutturalmente deficitarie e non presenta gravi ed incontrovertibili condizioni di squilibrio. Pertanto, non è obbligato a rispettare la misura minima del 36 per cento di copertura dei costi di gestione dei servizi a domanda individuale». Con queste motivazioni la giunta ha approvato le tariffe per l'anno 2017 ma anche precisato, sulla base di cristallizzate sentenze della giustizia amministrativa, che i servizi devono trovare copertura soprattutto fra l'utenza.

Il riferimento, in particolare, è alla refezione scolastica. Secondo quanto ha affermato il Tar del Piemonte, con una sentenza del 31 luglio 2014, «in linea astrattamente teorica, ove lo consentisse una ipotetica capienza di bilancio, il Comune potrebbe certamente decidere di finanziare per intero il servizio di refezione scolastica con risorse proprie, garantendone la fruizione gratuita da parte della popolazione cittadina. Allo stesso modo, però - sottolineano i giudici - sarebbe altrettanto concepibile e legittimo se l'ente locale stabilisse di fare gravare per intero il costo del servizio sull'utenza, soprattutto in un'ottica solidaristica e secondo valutazioni di politica economico-sociale, di esclusiva pertinenza dell'ente locale, per garantire l'accesso gratuito o agevolato di fasce deboli della popolazione ad altri servizi erogati dalla stessa amministrazione».

Trani, tra le due opzioni estreme, ha scelto quella intermedia in cui il costo del servizio è ripartito tra l'amministrazione comunale e l'utenza scolastica, «secondo modalità variamente determinate e mutevoli nel tempo - si legge nella stessa sentenza -, influenzate dalla disponibilità di bilancio e dalle scelte di politica economico-sociale dell'ente locale. In tale eventualità - scrivono i giudici - i cittadini che ritengano ecces-

TRANI LE NUOVE TARIFFE PARTE INTEGRANTE DEL BILANCIO DI PREVISIONE CHE ARRIVERÀ IN CONSIGLIO

Da 5 fino ad un solo euro ecco tutte le riduzioni

In aprile il servizio sta procedendo, segno del fatto che molti morosi hanno sanato i debiti

● **TRANI.** Ecco, nel dettaglio, le nuove tariffe della refezione scolastica per l'anno 2017, parte integrante del bilancio di previsione prossimo all'approvazione in consiglio comunale.

La tariffa per utente (Iva compresa), il cui nucleo familiare abbia una situazione economica al di sopra dei 30.000 euro, è di 5 euro per pasto, ridotto 4 euro; da 22.500 a 30 mila euro, 3,50 e 2,60; da 15.000 a 22.500 euro, 3 e 2,30; da 7.500 a 15.000 euro, 2,50 e 2; da 0 a 7500, 1 euro.

L'esenzione è prevista soltanto per gli utenti appartenenti a nuclei familiari, residenti nel Comune di Trani, il cui indicatore Isee è pari a zero. Altre esenzioni saranno riconosciute a bambini diversamente abili,

in situazione di gravità certificata dalla competente autorità sanitaria ai sensi di legge, ed ai nuclei familiari che rientrano nella fascia della esenzione.

Quanto alle agevolazioni, qualora nella stessa famiglia più figli usufruiscano del servizio di refezione, in questo caso spetta la riduzione del costo del pasto al solo figlio maggiore per età, mentre per gli altri sarà applicato il costo del pasto intero, in base alla fascia tariffaria di appartenenza. Non si riconoscono agevolazioni ed esenzioni a nuclei familiari non residenti nel Comune di Trani.

Intanto è in corso di valutazione la procedura ad evidenza pubblica per la gestione in concessione del servizio di refezione scolastica. Ciò renderà non verificabile, e comunque non utile ai fini della determinazione dei costi del servizio, la determinazione dei tassi di copertura. Ad oggi il tasso di copertura risulta essere il seguente: per le entrate, contributo regionale di 137.000 euro, contributo

delle famiglie, 170000, totale 307.000; per le spese, costo del servizio 707.000. Il tasso di copertura è pari al 43,43 per cento.

Nel frattempo, il servizio di refezione scolastica sta procedendo anche durante il mese in corso, segno del fatto che molti dei morosi hanno messo mani al portafoglio, sanando le debitorie per le quali il Comune di Trani era giunto a vantare un credito complessivo di 100.000 euro. Il buco, aggiornato al 28 febbraio 2017, faceva registrare ammanchi tra i 5000 ed i 35000 euro a seconda dei plessi in cui si pratica la refezione scolastica, in favore di complessivi 878 utenti. Il dirigente del Settore Caterina Navach, aveva ipotizzato lo stop della refezione ad aprile poiché, «in presenza di una debitoria così alta - scriveva - è palese che tale situazione comporti una gravissima difficoltà per l'ente nell'assicurare la prosecuzione del servizio e, di conseguenza, la riattivazione».

[n.aur.]

sivamente gravoso il costo del servizio, stabilito unilateralmente dal Comune, hanno pur sempre la facoltà di non giovare prelevando i propri figli da scuola durante l'orario destinato alla mensa e provvedendo direttamente al pranzo dei medesimi. L'eventuale impossibilità per i genitori di provvedere direttamente al pranzo dei propri figli, per concomitanti impegni lavorativi o altre cause, per quanto umanamente comprensibile -

chiarisce il Tar Piemonte -, non costituisce però ragione sufficiente per pretendere che l'amministrazione non solo istituisca obbligatoriamente un servizio che per legge non è obbligata a istituire, ma se ne addossi pure l'intero onere o la maggiore parte di esso».

Il caso, dunque, si applica perfettamente alla città di Trani il cui esecutivo ha pertanto stabilito le nuove tariffe legandole alle capacità di pa-

gamento dell'utenza e, pertanto, al modello Isee che le famiglie sono tenute a presentare. Per il prossimo anno scolastico, in ogni caso, le nuove tariffe hanno reintrodotta la fascia dell'esenzione per coloro che hanno Isee pari a "zero", mentre cinque sono le fasce in cui è previsto un pagamento del servizio. Lo scorso anno, invece, erano presenti sette fasce, e tutte con relative tariffe e nessuna esenzione.

BISCEGLIE L'OPERAZIONE DI CONTROLLO SUI SOSTEGNI METALLICI DI LINEE ELETTRICHE DI BASSA TENSIONE

Il servizio elettrico in città è sicuro e anche di qualità

LUCA DE CEGLIA

● **BISCEGLIE.** "Il servizio elettrico nel Comune di Bisceglie è sicuro e di qualità". Lo garantisce E-distribuzione, la società del gruppo Enel gestore della rete che distribuisce energia elettrica agli utenti, a conclusione dei lavori di miglioramento e verifica generale.

Infatti, in collaborazione con l'ufficio tecnico comunale, E-distribuzione ha effettuato un'operazione di controllo su tutti i sostegni metallici di linee elettriche di bassa tensione gestite nel territorio, ottemperando ad un'ordinanza sindacale emessa a tal fine, dopo il ce-

dimento improvviso di un palo metallico nel quartiere Cittadella. Non sono emerse criticità. Tutti i sostegni sono stati ispezionati singolarmente con l'impiego di personale tecnico specializzato e con rilievi dall'alto mediante l'utilizzo di elicotteri dotati di apparecchiature speciali in grado di analizzare da cielo lo "stato di salute" delle linee elettriche.

Al termine della ricognizione, in linea con principi di innovazione e sostenibilità, E-distribuzione ha comunque deciso di rimuovere complessivamente ventiquattro sostegni, al fine di liberare spazi utili nei pressi degli edifici pubblici e di migliorare la qualità del servizio elettrico nell'intero territorio comunale.

vizio elettrico nell'intero territorio comunale.

"Dobbiamo ringraziare il Comune per la fattiva collaborazione, poiché lavorando in sinergia ci ha consentito di portare a termine i lavori in tempi decisamente ridotti se si considera la notevole estensione delle linee elettriche a servizio del territorio biscegliese - dice Albino Mazzone, responsabile della zona Foggia e Bat di e-distribuzione - questi interventi ci consentono di migliorare la qualità del servizio elettrico e di continuare a innovare la nostra rete di distribuzione offrendo ai cittadini un servizio di sempre maggiore qualità".

BISCEGLIE IN VIA TRENTO, PIAZZA CASTELLO E PIAZZA MARGHERITA DI SAVOIA

Telecamere «trappola» per veicoli all'ingresso del centro storico

● **BISCEGLIE.** Telecamere "trappola" per gli automobilisti ed i motociclisti. Agli ingressi del centro storico biscegliese, ovvero in via Trento, piazza Castello e piazza Margherita di Savoia, sono attivi da alcuni mesi i varchi elettronici della zona a traffico limitato. Ma tale sistema di rilevazione delle targhe dei veicoli non autorizzati con pass ad entrare, in determinati orari, nel borgo antico continua a generare polemiche tra i cittadini per varie anomalie e per la valanga di multe.

Peraltro per parecchi giorni il sistema elettrico è andato in tilt. Ma oltre alle lamentele di alcuni commercianti che sostengono di essere stati penalizzati ed alle richieste di revisione dell'orario della ZTL che in effetti risulta più utile nel fine settimana e nei giorni festivi, si osserva altro. In pratica il pannello elettronico con videocamera in piazza Castello non è molto visibile perché coperto da una selva di cartelli stradali. [lde]



TELECAMERE La «Ztl» di piazza Castello

TRANI

GIOVEDÌ 27 APRILE Avvocati in assemblea

■ Si svolgerà giovedì prossimo, 27 Aprile, l'assemblea generale degli iscritti all'ordine degli avvocati di Trani. Sarà l'occasione per fare il punto sulle attività ma anche sulle future attività dell'ordine forense tranese. Alla relazione morale del presidente, avvocato Tullio Bertolino, seguirà quella del consigliere tesoriere, avv. Donato De Tullio. Poi la votazione dell'assemblea per l'approvazione del bilancio consuntivo al 31 dicembre 2016.

CANOSA DI FAZIO CHIARISCE: «LA SOSPENSIONE VOTATA A MAGGIORANZA DEI CONSIGLIERI»

Il documento unico Dup e il bilancio di previsione tornano sabato all'esame del Consiglio Comunale

● **CANOSA.** Nel corso della seduta di Consiglio comunale conclusasi di notte, il 18 aprile, sono stati approvati i primi due punti all'ordine del giorno: il "Piano delle alienazioni e valorizzazioni degli immobili 2017/2019" e il "Programma Triennale Lavori Pubblici 2017/2018/2019 e relativi aggiornamenti annuali". Il Consiglio comunale ha poi sospeso i lavori della seduta aggiornando la discussione degli ultimi due punti all'ordine del giorno a sabato 22 aprile alle 9,30.

Si discuterà del Documento Unico di Programmazione (DUP) - periodo 2017/2019; approvazione del bilancio di previsione finanziario 2017-2019. Sarà possibile seguire in diretta, anche via web, l'intera

seduta del Consiglio comunale cliccando sull'apposito link del sito ufficiale del Comune di Canosa.

«Per opportuna chiarezza si specifica che il consiglio comunale è stato sospeso e riaggiornato a sabato solo per consentire la presenza in aula del collegio dei revisori dei conti, come previsto dal regolamento contabile del comune di Canosa e come richiesto da alcuni consiglieri comunali di opposizione. La assenza del collegio dei revisori in aula è stato determinato da motivi personali degli stessi. La sospensione e il riaggiornamento è stato votato a maggioranza dei consiglieri presenti su richiesta del Presidente del Consiglio» ha chiarito Pasquale Di Fazio, presidente del Consiglio Comunale. [pa.pir.]

TERLIZZI IL GIP GLI HA VIETATO DI AVVICINARSI A MENO DI 500 METRI DAL PRIMO CITTADINO, ALTRIMENTI RISCHIA L'ARRESTO

«Trentenne senza lavoro e casa l'autore delle minacce al sindaco»

Per i carabinieri è l'uomo inquadrato dalle videocamere. Il sindaco ringrazia

COSIMO DE GIOIA

● **TERLIZZI.** Un giovane di 30 anni, terlizese, incensurato, sposato e papà di due bambine. È l'identikit del presunto responsabile della pallottola minoritaria al sindaco Ninni Gemmato. I Carabinieri della compagnia di Molfetta lo hanno identificato e fermato dopo un lungo e minuzioso lavoro di indagine che ha permesso di ricostruire quanto accaduto il 6 e 7 marzo scorsi quando prima fu trovata la fotocopia di una pallottola sotto la porta dell'ufficio del primo cittadino e poi, il giorno dopo, la stessa pallottola fu rinvenuta direttamente sulla porta, fissata con del nastro adesivo.

Il giovane nega di essere il responsabile degli atti intimidatori ma i risultati delle indagini dimostrano come fosse presente negli uffici del Comune (mercato dei fiori) proprio nelle ore in cui sono avvenute le minacce. Ex muratore, disoccupato, l'uomo era già da tempo seguito dai servizi sociali. Il ragazzo aveva già fatto parte di un progetto civico come custode, impiego che gli assicurava un contributo minimo di 160 euro al mese. Da qualche tempo, però, aveva ricevuto uno sfratto esecutivo e non sapeva più dove andare con la sua famiglia. Senza stipendio, senza garanzie da poter offrire, anche a Terlizzi diventa difficile trovare un'altra casa. Per questo aveva cominciato a pretendere una casa comunale.

Negli ultimi tempi, secondo quanto emerge dalle indagini, si recava spesso al terzo piano di via Italo Baibo (sede del Comune), talvolta anche accompagnato dalla moglie, per provare a convincere il primo cittadino a dargli un tetto per le sue due bambine. Gemmato, insieme al consigliere comunale Pierre Parisi, delegato ai servizi sociali, si era comunque impegnato a dargli una mano, per esempio garantendogli una sistemazione in una casa famiglia a Molfetta. Persino nel periodo successivo alle minacce, gli uffici comunali lo avevano incoraggiato ad avviare le pratiche per un sussidio straordinario e aderire a un bando regionale sulle morosità incolpevoli.

Ma non c'è stato nulla da fare. Il giovane non si è sentito aiutato a sufficienza. E così prima sono cominciati gli sms minatori all'indirizzo di Parisi, poi i messaggi di morte su whatsapp e su facebook a entrambi gli amministratori. In uno di questi, il giovane

rammentava anche una parentela con una componente della famiglia Baldassarre, gruppo criminale noto in città. E poi, ancora, la minaccia di dare fuoco agli uffici e in ultimo la pallottola sulla porta.

I Carabinieri di Molfetta, guidati dal capitano Vito Ingrosso, sono arrivati a lui grazie alle immagini della videosorveglianza nella sede comunale. Gli sms, e le testimonianze dei più stretti collaboratori del sindaco, hanno consentito di identificarlo.

In particolare, le immagini riprendono chiaramente l'uomo che, proprio negli orari in cui si sono verificate le minacce, entra nel parcheggio comunale, lascia la sua Alfa e entra nel Municipio. Non solo. Alcuni

testimoni hanno confermato come l'uomo, sempre in quegli orari, si aggirava nei corridoi del piano dove hanno sede alcuni uffici comunali. Dalle indagini è anche emerso che la fotocopia che raffigurava il proiettile era stata fatta utilizzando la fotocopiatrice sita a pochi metri dall'ufficio del sindaco.

«Abbiamo deciso di stare dalla parte della legalità sempre, pagandone, come in questo caso, le conseguenze», così ha commentato il sindaco Ninni Gemmato ringraziando i Carabinieri. Ora il giovane dovrà stare lontano almeno 500 metri sia dal sindaco sia da Parisi. Né potrà contattarli, nemmeno via telefono o web. Questa è la misura cautelare decisa dal gip di Trani, su richiesta del pm.

MOLFETTA E GIOVINAZZO SOLTANTO 193 DOMANDE NELLE DUE CITTÀ

Snobbato il reddito di dignità ma la Caritas: «I poveri aumentano»

LUCREZIA D'AMBROSIO

● **MOLFETTA.** Sono 193 le istanze pervenute all'Ambito territoriale di Molfetta (che comprende anche Giovinazzo) per l'accesso al reddito di dignità. E non tutte potranno essere evase, per mancanza dei requisiti. La graduatoria è stata approvata. Gli esclusi ne riceveranno comunicazione nei prossimi giorni.

Il numero delle domande è esiguo specie se considera che comprende due comuni che, messi insieme, sfiorano i 100mila residenti; che il numero dei poveri è in crescita, come risulta dai rapporti Caritas e dalle continue richieste di aiuto che arrivano ai comuni, che tutte le forme di politiche sociali attivate dai due comuni (Molfetta e Giovinazzo) ottengono una risposta decisamente più entusiastica.

Come è noto il reddito di dignità è una misura di integrazione del reddito, con aiuti da 210

a 600 euro al mese, cui possono accedere le persone che si trovano in estrema difficoltà. Nei fatti si tratta di un programma, avviato dalla Regione Puglia nell'ambito dei suoi compiti istituzionali, proprio con l'intento di contrastare la povertà e l'esclusione sociale e facilitare l'inclusione socio-lavorativa dei soggetti in condizione di privazione economica e particolare fragilità sociale.

Si concretizza con un'indennità per la partecipazione a un tirocinio o ad altro progetto di sussidiarietà. Presuppone la sottoscrizione di un patto di inclusione tra il soggetto che potrà beneficiare del reddito di dignità e i servizi sociali dell'Ambito territoriale. Il patto tiene conto delle preferenze e dei fabbisogni del richiedente, anche rispetto all'adeguatezza tra il soggetto e il tipo di progetto di tirocinio.

Ed è proprio la farraginosità del sistema messo a punto per accedere al reddito di dignità

che, con ogni probabilità, ha raffreddato gli animi. Perché, una volta individuati, i destinatari del reddito di dignità, dopo una fase di istruttoria su piattaforma informatica, sono invitati dal Comune di riferimento, con l'aiuto di una équipe multiprofessionale, coadiuvata dal servizio sociale professionale e dal Centro per l'impiego territoriale, a definire il proprio patto individuale di inclusione sociale attiva.

E, a iter concluso e attività conclusa, i pagamenti arrivano con tempi lumaca.

Nel frattempo aumentano i poveri. E non si tratta di extracomunitari. Per lo più i nuovi poveri sono nati e cresciuti qui. Nel 2010 i poveri censiti dalla Caritas erano 443 utenti, che si traducevano in altrettanti nuclei familiari seguiti. Ora il numero si è pressoché raddoppiato specie se si considera che ce ne sono altri seguiti dai servizi sociali del Comune e altri che rimangono nell'ombra.

MARGHERITA PAGABILI ANCHE IN 4 RATE

Debiti con il Comune ecco le agevolazioni

Domande da presentare entro il 2 maggio

GENNARO MISSIATO-LUPO

● **MARGHERITA DI SAVOIA.** Scadrà martedì 2 maggio prossimo il termine per presentare la richiesta di definizione agevolata dei debiti contratti con il Comune di Margherita di Savoia. Con la sua approvazione nell'ultima seduta del consiglio comunale salinaro, entra in vigore il regolamento per la definizione agevolata delle entrate, che consente a chi ha un debito accertato (a seguito di provvedimenti di ingiunzione di pagamento) nei confronti del Comune, di ottenere una riduzione dello stesso grazie all'esclusione delle sanzioni e di dilazionare il pagamento per un massimo di quattro rate.

Dalla definizione agevolata sono escluse le sanzioni diverse da quelle irrogate per le violazioni tributarie, mentre per le sanzioni per violazioni al Codice della strada la definizione agevolata comporta l'esclusione degli interessi moratori e delle maggiorazioni di un decimo per ogni semestre. Per usufruire della definizione agevolata il debitore deve presentare istanza al Comune entro il 2 maggio prossimo e l'ente provvederà, entro sette giorni, a comunicare l'accoglimento o il rigetto dell'istanza. Se la richiesta sarà accettata, entro il 30 giugno il Comune indicherà al debitore la somma complessiva dovuta al fine della definizione, le modalità di pagamento e l'importo delle singole rate. Sono quattro le possibilità di pagamento consentite: in unica rata da versare entro luglio 2017; in due rate, di pari importo, da pagare a luglio 2017 e aprile 2018; in tre rate, di pari importo, da versare a luglio e novembre 2017 e ad aprile 2018; in quattro rate, di pari importo, con queste modalità di pagamento: luglio e novembre 2017, aprile e settembre 2018. In caso di dilazioni si applicano gli interessi previsti dal regolamento comunale sulla riscossione coattiva. Il modulo sul sito del Comune (www.comune.margheritadisavoia.it).

CONTRAVVENZIONI

Per violazioni al Codice della strada esclusi interessi moratori e maggiorazioni

Margherita Stanziate i fondi per i minori con forte disagio sociale

■ **MARGHERITA DI SAVOIA.** Anche per il 2016 il Comune di Margherita assicurerà le provvidenze assistenziali a minori di madri naturali, così come previsto dalle vigenti disposizioni di legge, che assegnano ai Comuni l'erogazione dei servizi e prestazioni economiche finalizzate ad alleviare le condizioni di disagio sociale. Si tratta di un'attenzione quanto mai importante per queste famiglie. Essendo pervenute presso i Servizi Sociali del Comune salinaro in tutto sei domande per la richiesta della suddetta erogazione di provvidenze assistenziali ed essendo la quota mensile concessa per ciascun minore pari ad euro 80, che verrà erogata trimestralmente agli aventi diritto, il responsabile dei Servizi Sociali comunale, Chiara Giannino, con propria determinazione gestionale, ha impegnato la somma di euro 5.000 sul bilancio anno 2017-2019 regolarmente approvato dall'amministrazione comunale prima e dal Consiglio comunale nella fase successiva all'adozione da parte dell'esecutivo.

g.m.l.

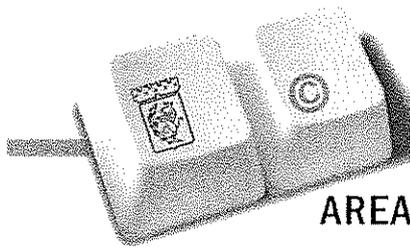
MARGHERITA SARÀ EMANATO DAL COMUNE

Edilizia residenziale pubblica arriva il bando per assegnare gli alloggi disponibili in affitto

● **MARGHERITA DI SAVOIA.** Sarà indetto un bando di concorso per la formazione di una graduatoria finalizzata all'assegnazione in locazione di nuovi alloggi di edilizia residenziale pubblica e/o di quelli che si renderanno disponibili, secondo la legge regionale n.10/2014. A disporlo l'amministrazione a seguito delle nuove disposizioni regionali in materia di assegnazione di alloggi residenziali di proprietà pubblica o gestiti da enti pubblici, come disposto dalla legge "Nuova disciplina per l'assegnazione e la determinazione dei canoni di locazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica". Il procedimento di assegnazione

prevede che il Comune assegni gli alloggi di edilizia residenziale pubblica disponibili sul proprio territorio mediante bando pubblico da adottare con cadenza almeno quadriennale, previa concertazione con le organizzazioni sindacali confederali e quelle degli inquilini e assegnatari più rappresentative. Con lo stesso atto l'esecutivo comunale ha avviato, preliminarmente, l'attività di concertazione e partecipazione con le organizzazioni sindacali confederali e quelle degli inquilini e assegnatari, finalizzata alla definizione del bando di concorso. Incaricato il responsabile del Servizio Urbanistica a provvedere, con successiva determinazione, all'approvazione del bando di concorso, alla sua emanazione e diffusione, nei modi previsti dalla normativa vigente, nonché ad effettuare tutti gli ulteriori adempimenti ad esso conseguenti, fino all'approvazione e pubblicazione della graduatoria definitiva dei soggetti aventi diritto.

[G.M.L.] Gennaro Missiato-Lupo



andria@Comunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

IL CASO

DOPO LA DELIBERA DI GIUNTA

È UNA RIFORMA VOLUTA DA RENZI

Le amministrazioni locali hanno 6 mesi per recepire le nuove norme, ma nel frattempo devono già applicarne i principi

Edilizia, nuovo regolamento in ansia i Comuni pugliesi

La Regione recepisce l'accordo nazionale: «Stop all'anarchia»
 Già valgono le nuove regole. Colonna: «Ma così si blocca tutto»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Entro i prossimi sei mesi i 258 Comuni pugliesi dovranno procedere ad approvare il regolamento edilizio tipo, una delle semplificazioni volute dal governo Renzi per rendere omogenei in tutta Italia i principi dell'attività edificatoria. Ma la delibera con cui la giunta regionale, la scorsa settimana, ha provveduto a recepire il regolamento approvato a ottobre 2016 (si veda l'articolo accanto) rischia di creare un nuovo stop ai cantieri: dal giorno della pubblicazione sul Bollettino ufficiale (non ancora avvenuta) tutte le domande non ancora rilasciate dovranno essere valutate sulla base delle nuove definizioni. Che in alcuni casi cambiano in maniera rilevante le carte in tavola.

Il problema è duplice: tecnico, ma anche politico. Perché - prima della delibera firmata dall'assessore all'Urbanistica, Annamaria Curcuruto - quattro consiglieri regionali di maggioranza (Amati, Mazzarano, Pentassuglia e Longo) avevano presentato una proposta di legge che oltre a recepire il regolamento puntava a normare il regime transitorio. Facendo salve, appunto, tutte le domande già presentate fino all'approvazione definitiva del regolamento da parte del Consiglio comunale.

La delibera della Curcuruto stabilisce invece «che gli interventi edilizi muniti di titolo edilizio efficace alla data di pubblicazione della presente deliberazione potranno comunque essere realizzati in conformità al titolo medesimo», ma avverte che «le definizioni uniformi e le disposizioni sovraordinate in materia edilizia trovano diretta applicazione, prevalendo sulle disposizioni comunali con esse incompatibili». Per esempio, nel nuovo regolamento edilizio è stabilito che nel calcolo della volumetria rientrano anche le superfici dei piani interrati. La gran parte dei regolamenti edilizi vigenti in Puglia, invece, escludono gli interrati, in alcuni casi anche i vani scale e persino i piani terra se destinati a parcheggio auto. Stesso discorso sulle distanze, su cui l'anarchia oggi è totale.

Va detto chiaramente che l'armonizzazione delle definizioni è un passaggio sacrosanto, perché oggi tra Comune e Comune ci sono regole diverse che fanno impazzire i tecnici ma anche le aziende e chi compra casa. E va detto che il lavoro ministeriale preparatorio sulle definizioni è durato 20 mesi, a testimonianza della sua delicatezza. Il passaggio, però, sarà molto duro.

«Andava definito un regime intertemporale - attacca Enzo Colonna, capogruppo di Noi a Sinistra -

Cosa accadrà ora a chi ha depositato la richiesta di un permesso di costruire se il regolamento vigente ha una difformità rispetto a quello tipo? Si introduce una ghigliottina che finisce per penalizzare il settore». La proposta di legge Amati, quella che prevedeva la fase transitoria, ha avuto un referito tecnico negativo dagli uffici in quanto il recepimento del regolamento edilizio è una competenza di giunta. «Ma questo - dice Colonna - non ci impedirà di presentare una nuova proposta per normare il transitorio».

L'assessore Curcuruto, con trent'anni di esperienza come diret-



L'assessore Curcuruto

tore dell'Urbanistica a Bari, ha una posizione diversa. «Non avevamo margini di manovra, e del resto altre Regioni hanno adottato provvedimenti uguali al nostro. Non esiste una fase transitoria. Il permesso rilasciato va considerato efficace, ma per il resto non potevamo comportarci in modo diverso. Quello dei volumi è un falso, problema perché tutta la nuova pianificazione urbanistica utilizza le superfici: i Comuni possono eliminare il volume modificando le Norme tecniche, oppure potranno semplicemente procedere al ricalcolo in base alle nuove definizioni. Per modificare i piani di lottizzazione basterà una delibera di giunta». Quello recepito dalla Regione è un regolamento tipo, nel senso che si tratta di uno scheletro: fatte salve le definizioni e i riferimenti di legge, ciascun Comune dovrà poi riempirlo di contenuti. Pur cambiando le definizioni, non sarà necessario modificare le quantità contenute nei piani regolatori. Il vero problema è che i sei mesi previsti per adeguarsi potrebbero non bastare, soprattutto nei centri più piccoli.

LA SCHEDA COSA CAMBIA (E PERCHÉ) CON L'ADOZIONE DEL NUOVO REGOLAMENTO EDILIZIO TIPO

Definizioni uguali in tutta Italia Niente più «sconti» per scale e interrati

● Il regolamento edilizio oggi varia da Comune a Comune: è l'insieme delle norme che dicono, per esempio, a quale distanza dalla strada vanno costruiti i palazzi, quanto deve essere alto ciascun piano, quali sono le condizioni per ottenere l'abitabilità dei locali, ma anche i parametri urbanistici, la definizione degli interventi edilizi, le procedure per ottenere i titoli abitativi, la modulistica da utilizzare. Una babele, spesso sconosciuta anche ai tecnici, che rende molto complesso ottenere i permessi in tempi brevi.

È anche per questo che la novità principale introdotta dal nuovo Regolamento edilizio tipo, adottato con l'Intesa Stato-Regioni nell'ottobre 2016, è che la «base» sarà uguale per tutti, in tutta Italia: i concetti più importanti (superfici, volumi, distanza, sagome) non potranno essere modificati, né

potranno essere oggetto di interpretazioni fantasiose come avviene oggi. Facendo sì che, spesso, i casi di permessi edilizi negati finiscano in tribunale.

Il regolamento edilizio tipo è composto da tre parti, tra cui la guida per la redazione del regolamento (sulla cui base dovrà essere predisposto il testo finale), le 42 definizioni, e le 118 norme statali che hanno un impatto sull'edilizia: anche in questo caso, molto spesso oggi i Comuni accoglievano norme statali non più vigenti, abrogate o modificate.

Il termine per il recepimento da parte delle Regioni era stato fissato ad aprile, quindi la Puglia lo ha rispettato in pieno. Ma, a livello nazionale, non mancano i dubbi applicativi anche da parte dell'Anci, oltre che delle varie categorie professionali.

POLITICA OGGI IN DISCUSSIONE LE NUOVE NORME SULLE AUTORIZZAZIONI CHE CONSENTIRANNO IL TRASFERIMENTO DEGLI ACCREDITAMENTI. IL NODO DENTISTI

In Consiglio la legge sulle cliniche private Valanga di emendamenti, in azione le lobby

■ **BARI.** La nuova disciplina regionale per l'accreditamento delle strutture sanitarie che arriva oggi in Consiglio è, probabilmente, la legge più importante (per impatto economico) affrontata finora dalla giunta Emiliano. Lo testimonia il fatto che il suo iter sia passato sostanzialmente sotto silenzio. Ma anche che al testo licenziato in commissione - dove è stato già pesantemente modificato - siano stati presentati altri 80 emendamenti.

L'importanza della legge sta nel fatto che disciplina sia il procedimento di autorizzazione che quello di accreditamento delle strutture private (il secondo riguarda le cliniche che lavorano per il sistema pubblico, con un loro budget di spesa). Il testo introduce un sistema di controlli, finora assenti, ma anche alcuni elementi di liberalizzazione piuttosto delicati: il principale è la possibilità di trasferire gli accreditamenti su tutto il territorio regionale e non più, come è oggi, solo tra distretti sanitari confinanti.

Tra gli emendamenti, molti tentano



di chiarire la disciplina degli studi odontoiatri per escluderli dall'obbligo di autorizzazione (richiesto dalla legge nazionale solo per chi effettua attività chirurgica). Ma altri emendamenti, che vanno dallo strampalato al criminogeno, mostrano plasticamente l'influenza delle lobby della sanità sul Consiglio regionale.

Il problema del trasferimento delle strutture è finito nel mirino dei grillini, che in qualche modo hanno presentato proposte per limitarlo. Anche la giunta, del resto, con un emendamento a firma Emiliano chiede di eliminare l'ipotizzata procedura semplificata per il trasferimento delle strutture autorizzate. Ma il centrodestra, d'altro can-

**PIÙ FACILE
 VENDERE**
 Con le nuove regole sarà possibile trasferire le cliniche accreditate su tutto il territorio regionale

to, prova a ridurre i termini procedurali per il trasferimento e - addirittura - a introdurre il silenzio-assenso sul parere di compatibilità che deve essere emesso dagli uffici regionali.

Dal centrosinistra, il consigliere Paolo Pellegrino (Puglia per Emiliano) vorrebbe consentire ai medici pensionati di poter fare i responsabili sanitari delle cliniche private, e allo stesso tempo permettere alle aziende private di nominare un solo direttore sanitario per tutte le loro diverse sedi. È singolare, a dir poco, la proposta del pd Paolo Campo (presentata identica anche da Pellegrino), che propone di concedere l'accreditamento anche senza l'individuazione del fabbisogno delle prestazioni da erogare: due emendamenti identici che fanno evidentemente capo alla stessa lobby.

L'accordo raggiunto in maggioranza prevede che la legge venga discussa oggi. L'ultima volta che se n'è parlato in Consiglio, era ai tempi di Vendola: di lì a poco sarebbe scoppiato il caso Tarantini. (m.s.)

La vertenza Casa Divina Provvidenza fideiussioni all'esame del ministero Sviluppo

■ La società foggiana Universo Salute ha presentato al commissario straordinario Bartolo Cozzoli le garanzie necessarie all'acquisizione di Casa Divina Provvidenza. Ma prima del rogito notarile, serve l'ok del ministero dello Sviluppo economico che dovrà certificare l'adeguatezza delle fideiussioni necessarie a garantire i primi 24 mesi di gestione. Universo Salute fa capo agli imprenditori foggiani Paolo Telesforo e Michele D'Alba, gli unici ad aver formalizzato una proposta per le tre sedi (Bisceglie, Foggia, Potenza) dell'ente ecclesiastico. «Il commissario Cozzoli - dice Massimo Mincuzzi, segretario regionale della Fials - ci ha confermato che c'è solo una proposta di acquisto vincolante, e ci ha confermato che il cronoprogramma della vendita - qualora non sorgano intoppi - potrebbe concludersi con il passaggio di proprietà a partire dal 1° maggio 2017». Il ministero dello Sviluppo - riferisce ancora la Fials - ha confermato che sono in arrivo anche le integrazioni salariali per i dipendenti in solidarietà. Dopo la firma del contratto, il commissario Cozzoli continuerà la gestione liquidatoria dell'ente ecclesiastico che è gravato da oltre 250 milioni di debiti e da un pesante contenzioso con le Asl pugliesi.

DECISIONE I TERMINI DELL'ACCORDO: SANZIONE PECUNIARIA DA 3 MILIONI E CONFISCA DA 241 MILIONI»

Ilva, il patteggiamento chiesto da Riva discusso il 9 giugno da nuovi giudici

Dopo l'ok della Corte d'Assise nel processo «Ambiente svenduto»

FRANCESCO CASULA

● **TARANTO.** È fissata per il 9 giugno l'udienza nella quale saranno discusse le richieste di patteggiamento presentate dall'Ilva in amministrazione straordinaria e da Riva Forni Elettrici. Dopo l'ok della Corte d'assise che sta guidando il processo «Ambiente svenduto», sarà una nuova composizione di giudici - togati e popolari - a decidere sulle istanze presentate dai legali per permettere alle due società, con il via libera della procura ionica, di uscire dal processo.

Nella richiesta di Riva Forni Elettrici, firmata da Claudio Riva, la società aveva scritto nero su bianco che l'illecito amministrativo contestato era stato compiuto anche tramite «l'impiego di personale fiduciario all'interno dello stabilimento che rispondeva direttamente alle direttive della controllante Riva Fire Spa con il compito precipuo di massimizzare la produzione al fine dell'ottenimento del massimo di profitto a scapito delle criticità ambientali e di sicurezza degli impianti dello stabilimento» e quindi «il profitto derivante dagli illeciti amministrativi in contestazione, rappresentato dal risparmio di spesa, può e deve essere ricondotto a Riva Fire spa». La società guidata oggi da Claudio Riva quindi, aveva scaricato la responsabilità sulla controllante del Gruppo aggiungendo che «nell'espletamento degli adempimenti previsti dalle norme vigenti in materia di tutela e di prevenzione degli incidenti

rilevanti e di igiene e sicurezza sul lavoro, agendo nell'interesse e a vantaggio delle medesime società, cagionavano danni ambientali nonché fatti corruttivi associandosi tra loro allo scopo di commettere i reati di cui ai capi sopraindicati, non provvedendo all'attuazione delle misure di sicurezza, prevenzione e protezione dell'ambiente e della salute e sicurezza dei lavoratori di cui lo stabilimento siderurgico di Taranto necessitava». Riva Forni Elettrici, così, ha chiesto di patteggiare la pena con il pagamento di una sanzione pecuniaria di 2 milioni di euro.

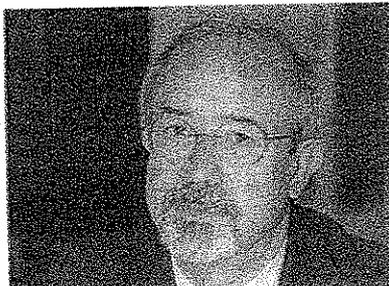
Per l'Ilva in amministrazione straordinaria, guidata dai commissari Pietro Gnudi, Enrico Laghi e Corrado Carrubba, la proposta validata dal pool di magistrati guidati da Carlo Maria Capristo e composta dal procuratore aggiunto Pietro Argentino e dai pubblici ministeri Mariano Buccoliero, Giovanna Cammarile, Raffaele Graziano e Remo Epifani, prevede una sanzione pecuniaria di 3 milioni di euro, 8 mesi di commissariamento giudiziale e 241 milioni di euro di confisca quale profitto del reato da destinare - grazie a un emendamento inserito dal governo nella legge di bilancio varata dalla Camera - proprio alla bonifica dello stabilimento siderurgico di Taranto. I Riva si erano visti bocciare, in fase di udienza preliminare, una prima proposta di patteggiamento a 9 milioni, ritenuta troppo bassa. Sulla nuova proposta di 241 milioni di confisca ecco adesso l'accordo con la Procura e il sì della Corte.

IERI A BARI IL SEGRETARIO GENERALE DELLA UIL: «SENZA PIÙ POTERE D'ACQUISTO DI LAVORATORI E PENSIONATI L'ECONOMIA NON RIPARTE»

Barbagallo: «Basta con l'austerità che genera l'aumento dei poveri»

● «Bisogna superare le politiche di austerità, altrimenti prima si determinano le condizioni che causano l'aumento dei poveri e poi si è costretti a trovare le risorse per contrastare la povertà. Noi, invece, vogliamo che si riparta dal Mezzogiorno e dai giovani e, quindi, dagli investimenti pubblici e privati per far risollevar il Paese. Peraltro, se non si accresce il potere di acquisto dei lavoratori e dei pensionati l'economia non riparte: ecco perché serve anche una riforma fiscale strutturale». Così Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uil dal palco della conferenza regionale di organizzazione della Uil Puglia, commenta i dati Istat circa il permanere di un'alta percentuale di poveri nel nostro Paese.

Vertenza di questi mesi quella di Alitalia «Abbiamo fatto - dice a tal proposito una difficile e faticosa trattativa e abbiamo ottenuto il massimo possibile, quello che era nelle nostre disponibilità - ha dichiarato il leader della Uil - ora la parola spetta ai lavoratori di Alitalia. La Uil si è assunta una responsabilità, ma in omaggio alle regole democratiche ha deciso che a decidere siano i lavoratori. L'esito del



UIL. Il segretario generale, Barbagallo

voto è incerto: noi ci auguriamo che prevalga il buon senso. Di fronte all'alternativa tra il prendere e il lasciare, io sono dell'idea che bisogna sempre scegliere il lavoro e poi discutere. Ci sono in ballo, tra diretti e indiretti, circa 20 mila posti di lavoro».

«La questione occupazionale è una priorità assoluta - è intervenuto Aldo Pugliese, Segretario generale Uil di Puglia - che va affrontata con determinazione, ma soprattutto mettendo in campo lo strumento della con-

certazione e della condivisione, sia a livello nazionale che regionale. La storia recente ha dimostrato che la politica dell'uomo solo al comando e delle decisioni unilaterali e calate dall'alto è fallimentare, non ha alcun futuro. Il sindacato, in questo senso, si offre come interlocutore privilegiato con il tessuto socio-economico pugliese, non solo per ciò che concerne l'emergenza lavoro, ma anche per altri problemi come la sanità, la cui offerta è ancora qualitativamente e quantitativamente non all'altezza delle esigenze dei cittadini, l'ambiente, violentato da un sistema di smaltimento e trattamento dei rifiuti arcaico e pericoloso, o il welfare, con un tasso di povertà galoppante che non può essere affrontato solo con misure quali il reddito di dignità, bensì attraverso politiche attive del lavoro che rimettano al centro la dignità e la tutela del diritto a un'occupazione sana. In questa prospettiva - ha poi concluso - stiamo lavorando per organizzare una struttura sindacale ancora più incisiva, che sia in grado di intercettare le reali e nuove esigenze non solo dei lavoratori, ma di tutti i cittadini e che, allo stesso tempo, cerchi soluzioni moderne ed efficaci».

TRASPORTI

LE FERROVIE SULL'ORLO DEL CRAC

E SCATTA LA BATTAGLIA CON BNL.
Finisce in Tribunale l'atto di pegno stipulato dall'ex numero 1 Fiorillo: «La banca si prende tutti i soldi della Regione»

Sud Est, una legge di Padoan per non far saltare la vendita

Nel Def la norma che «perdona» Fs: non ha messo i soldi promessi a Delrio



200 MILIARDI DI DEBITI Alcuni treni della Sud-Est

● **BARÌ.** L'obiettivo sembra essere quello di blindare il concordato preventivo, mettendolo al riparo da sorprese. E soprattutto dagli inadempimenti del gruppo Ferrovie dello Stato, che nell'acquisizione delle Ferrovie Sud-Est si era impegnato a ripristinare l'equilibrio di bilancio e che invece ha fatto ricorso, appunto, alla procedura concorsuale.

Va letta così la (terza) norma salva Sud-Est che il ministero delle Infrastrutture ha fatto inserire nel decreto Omnibus collegato al Def. Il provvedimento dovrebbe essere presentato alle Camere tra oggi e domani. E non è affatto detto che il contenuto della bozza corrisponda a quanto verrà poi discusso. Ma resta il fatto che la formulazione dell'articolo sembrerebbe lasciare pochi dubbi: oltre a vincolare le risorse (70 milioni) già stanziati nel 2015 «per essere utilizzate, nel rispetto della normativa dell'Unione europea in materia e nell'ambito del piano di risanamento della società, esclusivamente a copertura delle passività, anche pregresse, e delle esigenze finanziarie del comparto infrastruttura» (con l'effetto di sottrarre i soldi ad eventuali tenta-

tivi di pignoramento), c'è una frase sibillina: «Restano fermi gli atti, i provvedimenti e le operazioni già realizzati ai sensi del decreto del Ministro delle Infrastrutture e dei trasporti del 4 agosto 2016», quello che ha sancito il trasferimento a Fs.

Gli «atti» e «le operazioni» sono appunto il passaggio di proprietà che, decreto alla mano, impegnava il gruppo Fs «a garantire la rimozione dello squilibrio patrimoniale delle Ferrovie Sud-Est». Cosa che fino ad oggi non è avvenuta: Sud-Est ha un buco di 200-220 milioni, che Fs avrebbe dovuto ripianare con i 70 milioni e

con risorse proprie. E invece, ha preferito - anche in accordo con la Procura di Bari, che aveva chiesto il fallimento di Sud-Est - presentare domanda di concordato preventivo. Scaricando parte dei debiti sui creditori, anche su quelli che nulla c'entrano con il dissesto della società.

IL SINDACO SCRIVE AD ANAS E MINISTERO: «AVVIARE CONTROLLI SULLA STABILITÀ DELLE STRADE»

«Fasano, verifiche sui viadotti»

● **FASANO.** Il crollo dell'ennesimo ponte a Fossano, a poche settimane da quello verificatosi sull'autostrada A14 nei pressi di Loreto, ha indotto il sindaco di Fasano, Francesco Zaccaria a prendere carta e penna. Una lettera a ministero delle Infrastrutture, Anas e prefetto di Brindisi per chiedere «di avviare, con ogni consentita urgenza, nel rispetto delle prerogative



Il sindaco Zaccaria

che le competono, ogni utile intervento mirato al controllo statico dei viadotti, dei ponti e dei cavalcavia

insistenti sul territorio del Comune di Fasano».

Le situazioni da verificare riguardano strade a grande percorrenza: il cavalcavia della 379 che unisce Bari a Brindisi, quelli realizzati a ridosso della zona industriale di Fasano Sud, quelli relativi alla bretella che unisce la 379 alla statale 172 ed altri ubicati in periferia nonché alcuni relativi alla linea ferroviaria del tratto Monopoli-Ostuni. «Nelle prossime ore ribadisce Zaccaria - l'ufficio comunale preposto mi fornirà il programma di controlli che intende attuare con le relative tempistiche».

[Gino Bianco]

Ecco dunque che per evitare problemi (qualcuno potrebbe impugnare il decreto di agosto 2016, invocando il mancato avveramento delle condizioni), il ministero delle Infrastrutture ha preferito far legificare l'atto di trasferimento. Rendendolo inattuabile. Potenza del gruppo Fs, il cui ma-

nagement risponde al ministro Padoan (oltre che a Renzi). E pensare che non più tardi del 17 gennaio (come la «Gazzetta» ha già raccontato), il ministero delle Infrastrutture aveva chiesto a Fs di «di voler tener costantemente informata la scrivente circa le procedure attuate e/o attuande coerentemente con gli impegni assunti», ovvero quelli di risanare Sud-Est: lettera rimasta senza risposta.

La battaglia ora si sposta davanti al Tribunale di Bari. Sud-Est ha infatti impugnato l'atto di pegno stipulato dall'ex numero uno Fiorillo con Bnl, a fronte delle linee di credito oggi sospese. In base a quel pegno, già a dicembre la banca ha incassato circa 30 milioni dalla Regione e presto potrebbe ottenerne altrettanti.

Ieri, intanto, dopo la valanga di proteste per i ritardi, il direttore operativo Giorgio Botti ha compiuto una ispezione sui treni. «Voglio verificare di persona le cause», ha detto ai ferrovieri stupiti. Chissà cosa avrà scoperto: Sud-Est (che da ieri ha un nuovo logo, nello standard di Fs) non risponde alle domande dei giornalisti. [m.s.]

Dopo la Bolkestein «Caso ambulanti in arrivo la delibera»

● «La Regione metterà a punto una delibera di Giunta che permetterà a Comuni ed operatori un comportamento chiaro e univoco, per la proroga dei bandi, consentendo di riaprire i termini». Lo ha annunciato ieri l'assessore allo Sviluppo economico, Loredana Capone, che ha incontrato i rappresentanti degli ambulanti per fare il punto sugli effetti sulle licenze della direttiva europea Bolkestein, con il rischio della decadenza. «La Regione vuole salvaguardare l'anzianità e la professionalità degli operatori».

NEL 2015 FERITI DUE BAMBINI E UNA MAESTRA

Crollo della scuola di Ostuni In 7 vanno verso il processo

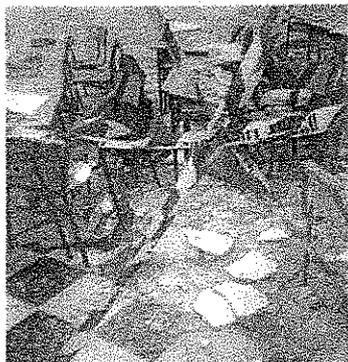
● **BRINDISI.** La procura di Brindisi ha chiesto il rinvio a giudizio per sette persone nell'ambito del troncone dell'inchiesta sul crollo di una parte dell'intonaco di un'aula della scuola elementare Pessina di Ostuni (Brindisi), quello che riguarda presunte irregolarità nell'appalto per l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione che si erano conclusi pochi mesi prima del di-

Melpignano, all'epoca dirigente del settore Lavori pubblici del Comune, Salvatore Molentino, direttore dei lavori, Stefania Farina, tecnico e Vito Urgesi, Antonio Barletta, Arnaldo Cafiero, Angelo Iaia titolari delle ditte di Ostuni, Oria, Ceglie e Grottaglie impegnate nei lavori.

Secondo le indagini condotte dalla Guardia di Finanza, tra gli interventi di ristrutturazione del plesso, per un importo complessivo di 1,8 mln di euro, ve ne erano alcuni, per 666.193 euro, realizzati tramite affidamenti diretti per la

progettazione, coordinamento della sicurezza, direzione ed esecuzione dei lavori, senza che fosse indetta alcuna gara ad evidenza pubblica. Ciò avrebbe provocato, per l'accusa, un ingiusto vantaggio ai destinatari degli incarichi ed un conseguente danno al Comune di Ostuni che avrebbe sborsato una somma superiore rispetto a quella che avrebbe erogato se fosse stata eseguita la gara pubblica. L'udienza preliminare è fissata per il 13 giugno.

Sul crollo vero e proprio dell'intonaco è già in corso il processo nel quale sono stati rinviati a giudizio il dirigente dell'ufficio tecnico di Ostuni e il direttore dei lavori. Ha patteggiato la pena ad un anno di reclusione il titolare della ditta incaricata di eseguire gli intonaci. Sono parti civili il Comune di Ostuni, i famigliari dei bambini feriti e la maestra.



TRE FERITI Il crollo ad aprile 2015

stacco che provocò il ferimento di due alunni e di una maestra. I fatti si verificarono nell'aprile 2015.

Gli imputati sono quattro imprenditori, due tecnici e un dirigente comunale di Ostuni, accusati in concorso di abuso d'ufficio e turbata libertà del procedimento di scelta del contraente per aver frazionato artificiosamente gli incarichi professionali e di esecuzione di lavori. Si tratta di Roberto

LA SENTENZA LA VERIFICA DELLA GDF SI ERA BASATA SU ASSEGNI E PRELEVAMENTI

«I versamenti sul conto in banca non provano l'evasione fiscale»

Bari, due imprenditori assolti per un maxibuco Iva

● **BARI.** Erano accusati di non aver presentato le dichiarazioni dei redditi degli anni dal 2009 al 2011, omettendo di denunciare quasi 3,3 milioni di fatturato e di pagare quasi 600mila euro di Iva. Ma il Tribunale di Bari (Seconda sezione, giudice Cistulli) ha assolto due imprenditori residenti a Bari, dall'accusa di evasione fiscale «perché il fatto non sussiste». La Procura ne aveva chiesto

amministratori (difesi dall'avvocato Antonio Maria La Scala di Bari) e dei due soci. Attraverso questo lavoro erano stati identificati una serie di versamenti e prelevamenti «per i quali non era stata fornita giustificazione» da parte dei titolari dei conti: costituivano, secondo l'accusa, i movimenti a nero dell'azienda.

Ma secondo il giudice, «nel caso in esame occorre chiedersi se proprio l'assenza di giustificazioni da parte del contribuente invitato al contraddittorio ed il suo silenzio in sede dibattimentale vale ad attribuire ai dati bancari il connotato della gravità, precisione e concordanza, tali da renderli idonei a sostenere da soli, sotto il profilo probatorio, l'accertamento compiuto».

Gli elementi raccolti dalla Finanza, insomma, non sarebbero sufficienti per provare l'evasione fiscale e non, magari, altri reati. «Il versamento di assegni sui conti correnti» scrive infatti il giudice in sentenza «può trovare tante giustificazioni (svolgimento di altra attività imprenditoriale in nero, svolgimento di attività illecite...), ed il «silenzio» dell'imputato (che non ha presentato controdeduzioni all'Agenzia dell'Entrate e si è avvalso della facoltà di non rispondere durante il processo) non può essere usato come prova contro di lui, se non «con carattere residuale e complementare ed in presenza di univoci elementi probatori di accusa». Tra i quali non rientrano i movimenti del conto corrente. [red.reg.]



Due imprenditori assolti a Bari

la condanna a un anno e 8 mesi.

La vicenda nasce a seguito di una verifica fiscale della Finanza su una società in liquidazione con sede a Casamassima. La documentazione contabile della società non era stata ritrovata, in quanto smarrita, come attestato da una denuncia presentata a giugno del 2010. I militari avevano così ricostruito il giro d'affari della società andando a verificare i movimenti del conto corrente degli am-

L'INIZIATIVA VENDITA STRAORDINARIA DI FONDAZIONE MEGAMARK

Dalle uova della solidarietà 12.500 pasti di Pasqua per indigenti di 5 Regioni

Un euro di contributo acquistando le uova di Pasqua della solidarietà e alla fine è stato possibile organizzare pranzi di Pasqua e pasquetta per circa 12.500 persone indigenti divise tra Basilicata, Calabria, Campania, Molise e Puglia tutte assistite dalle associazioni InConTra di Bari, Orizzonti di Trani, Bethel di Foggia e il Banco delle opere di carità, che gestiscono mense per i meno fortunati. È il risultato dell'iniziativa di Fondazione Megamark che, in collaborazione con i supermercati Dok, Famila e Iperfamila, ha potuto stanziare una somma di 100mila euro.

A Bari, inoltre, la Fondazione Megamark ha contribuito, insieme ad altre realtà del territorio, all'organizzazione di un pranzo di Pasquetta, promosso dall'Associazione InConTra, in

piazza Balenzano, nel quartiere Madonnella. Una vera e propria festa all'aria aperta, con musica e divertimento, per oltre duecento assistiti, tra senza fissa dimora e indigenti, che hanno potuto gustare un menù speciale fatto di antipasti, primi, carne, frutta e dolci.

«Sapere di aver contribuito a rendere migliore queste festività pasquali per tante persone meno fortunate ci riempie di gioia - commenta Giovanni Pomarico presidente della Fondazione Megamark e dell'omonimo gruppo -. Un ringraziamento speciale va ai nostri clienti che, acquistando le uova della solidarietà, hanno contribuito alla riuscita di questo progetto. Grazie a tutti quelli che in questa iniziativa ci hanno messo il cuore dai miei collaboratori alle associazioni e a tutti i volontari».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 20 aprile 2017

PUGLIA E BASILICATA | 11

CGIL IL SEGRETARIO GESMUNDO: «A METÀ APRILE GIÀ IMPEGNATI 640 MILIONI CON IL PO FESR»

«In Puglia la spesa dei fondi Ue è avviata ma la Regione guardi alla qualità dell'uso»

«C'è un equivoco di fondo nella polemica sull'utilizzo dei fondi comunitari: considerare la certificazione della spesa invece della spesa effettiva. Come Cgil Puglia abbiamo sempre operato affinché tutte le opportunità fossero colte, perché si tratta di risorse fondamentali per la crescita e lo sviluppo del Mezzogiorno e della nostra Regione, quasi sempre le uniche a disposizione. Ma riaffermiamo un principio per noi altrettanto importante: la stessa attenzione che si ha verso la quantità della spesa andrebbe riservata anche alla qualità degli interventi, perché è questo che fa poi la differenza rispetto ai risultati che si ottengono». È quanto afferma il segretario della Cgil pugliese, Pino Gesmundo, circa l'utilizzo dei fondi comunitari che vedrebbero la Puglia ferma al palo.

«Tra mille difficoltà abbiamo lavorato affinché fossero utilizzati anche fondi rivenienti dalla precedente programmazione, sostenendo la decisione di dirottare risorse verso settori e imprese che investono su innovazione e ricerca, al fine di creare buona occupazione. Nonostante gli sforzi molte risorse sono state però utilizzate solo nell'ottica di evitare che fossero perse. Da qui il richiamo a guardare più e meglio alla qualità degli interventi. Abbiamo comunque dimostrato che anche la Puglia è stata in grado e lo è tuttora, di utilizzare quei fondi smentendo lo stereotipo del sud piagnone incapace di programmare e gestire investimenti».

Quanto all'equivoco sulla lettura dei dati, «le Regioni devono certificare la spesa all'UE entro scadenze precise e la prima è il 31 dicembre 2018.

Ciò non significa che fino a quella data non si è investito nulla. La Puglia, ad esempio, ha prodotto già impegni di spesa e spesa in molti degli Assi del P.O. FESR. Ad esempio, a metà aprile erano stati già erogati o impegnati 640 milioni di euro di contributo che hanno prodotto investimenti complessivi di 1 miliardo e 830 milioni di euro a favore del sistema delle imprese, dai Contratti di Programma e PIA al credito, ai NIDI a favore dei giovani e dei disoccupati. Poi c'è tutta la partita delle opere pubbliche laddove sono state impegnate ad oggi somme pari a oltre 500 milioni di euro. Sono stati attivati finanziamenti per la ricerca, la mitigazione del rischio idrogeologico, l'efficientamento energetico degli edifici pubblici, la cultura ecc. Allo stesso tempo ha avuto un avvio positivo il Piano di Sviluppo rurale».

La Cgil, insieme agli altri componenti del partenariato economico sociale, «ha impostato il proprio rapporto con la Regione sin dalla stesura dei Programmi Operativi, su due principi fondamentali: l'aggiuntività della spesa dei fondi UE con la capacità di creare lavoro stabile e la concentrazione delle risorse su obiettivi strategici capace di incidere positivamente sullo sviluppo. La caratteristica dei Fondi europei consiglia di non guardare ai dati parziali poiché, come testimoniano i dati definitivi della programmazione 2007-2013, tutte le regioni meridionali, a dispetto delle previsioni catastrofiche, alla fine hanno speso tutto. Ribadiamo che sarebbe invece più utile una riflessione generale sulla qualità della spesa e sulla sua efficacia».

Le altre notizie

BARI

PRECARI DELLE ASL Il 26 sit-in di protesta del sindacato Usppi

Stabilizzazione dei precari delle Asl pugliesi: con la convocazione del sindacato da parte del direttore del Dipartimento della Salute della Regione, Ruscitti, l'Usppi ha rinviato alla stessa data del 26 aprile il sit-in davanti la sede dell'assessorato. Il segretario Usppi, Nicola Brescia, chiederà alla Regione un decreto di giunta per la stabilizzazione di 1.500 persone che hanno già acquisito esperienza, in alcuni casi lavorando ormai anche da 10 anni.

GALANTE (M5S) SOLLECITA «Assistenza a non abili sbloccate buoni servizio»

«Erogazione di buoni per l'accesso a servizi a ciclo diurno e domiciliari per anziani e persone con disabilità, la sospensione Tar del bando rischia di generare il blocco per tutto l'anno in corso». In un'interpellanza, il consigliere del Movimento 5 Stelle, Galante, chiede all'assessore al welfare Negro di intervenire celermente.

Politica | La polemica

Comune, è bufera sugli incarichi

«Lavori al marito di Irma Melini»

Il M5S accusa:
«Due affidamenti nel giro di 6 mesi»
La replica dell'ex FI
«Attacco vigliacco e infondato»

di **Serena Russo**

BARI «Consigliere, sta accusando mio marito di aver detto il falso?». Si parla di affidamenti diretti in commissione trasparenza al Comune di Bari e, sul tavolo, approdano due determine. La prima, datata 7 marzo 2016, per un importo di 39.358 euro, riguarda la redazione dei progetti preliminare e definitivo di interventi sui bacini del torrente Picone e della lama Lamasinata. La seconda, per 42.805 euro e risalente al 13 settembre dello stesso anno, riguarda invece progetto esecutivo e coordinamento della sicurezza nella costruzione della fognatura pluviale a servizio di Ceglie e Carbonara. Destinataria dei due incarichi (almeno apparentemente), l'ingegner Giuseppe De Venuto, marito della consigliera di opposizione Irma Melini.

L'argomento di discussione, non iscritto all'ordine del giorno e presentato dal capogruppo del Movimento 5 Stelle Sabino Mangano, sorprende tutti i presenti. «Non ne sapevamo nulla», dichiareranno poi. Un approfondimento tecnico per il consigliere pentastellato; una vera e propria imboscata, invece, per Irma Melini. Sotto la lente di ingrandimento la dichiarazione resa da De Venuto nell'atto di accettazione del secondo incarico (13 settembre), nella parte in cui asserisce di non averne ricevuti altri nei dodici mesi precedenti. «Sei mesi prima - attacca Mangano - ne aveva accettato un altro», quello del 7 marzo. Visibilmente sorpresi, i consiglieri di maggioranza optano per l'invio di una nota al direttore della ripartizione Lavori Pubblici per chiedere informazioni sugli atti di accettazione. La commissione sembra terminata, ma un nuovo terremoto politico è appena cominciato.



«Convocare la stampa in commissione come se avesse la notizia del secolo e ridursi a un vigliacco quanto infondato attacco contro un professionista della nostra città». Irma Melini, chiamata a rispondere su una questione di opportunità (in quanto parente del professionista in questione e

Critiche
Irma Melini, ex presidente della commissione Trasparenza e vice presidenza della commissione Lavori pubblici

vice presidente della commissione Lavori Pubblici), risponde con queste parole alla questione sollevata da M5S. E aggiunge a muso duro: «Le ripartizioni comunali potranno replicare alle illazioni del signor Mangano. Basterà leggere le carte per verificare il pieno diritto, esercitato in perfetta legittimità, di un professionista a fornire le proprie prestazioni in favore di qualsivoglia cliente, Enti Pubblici compresi, nei tempi e modi consentiti». Il riferimento è alle diverse destinazioni dei due affidamenti: il primo specificamente a De Venuto, pertanto personale. Il secondo allo studio associato di cui il professionista è rappresentante legale. «Non mettiamo in dubbio la professionalità di chi eroga il servizio - dichiara Mangano -, ma l'opportunità della questione, vista la vicinanza con un consigliere comunale. Sono verifiche che ab-

biamo già chiesto in passato: laddove troviamo affidamenti diretti vicini tra loro e una dichiarazione che io nega, dobbiamo controllare». Rimane però, per Melini, un uso strumentale delle Istituzioni: «Volevano colpire me. Devo ritenere queste aggressioni - due in pochi giorni e con la stessa firma - una consacrazione della serietà del mio impegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politica | La polemica

Punta Perotti, scatta il ricorso per l'Ici

La giunta insiste: chiede le tasse ai costruttori e si rivolgerà alla commissione tributaria

BARI Il Comune di Bari, a meno di un ripensamento dell'ultimo minuto, presenterà ricorso in sede di commissione tributaria regionale contro la pronuncia del primo grado di annullare il pagamento dell'Ici chiesto dall'amministrazione ai proprietari di Punta Perotti (in particolare alla Sudfondi della famiglia Matarrese). Una tassazione risalente a due mesi del 2010 (novembre e dicembre) e l'intero 2011 per una cifra di 420 mila euro escluse le somme di mora. Soldi che in linea teorica potrebbero essere chiesti anche per gli anni dal 2012 al 2016.

La sentenza della commissione provinciale, del 23 marzo scorso, è stata emessa dai magistrati Angela Tomasiichio, Giovanni Colagrande e Vito Francesco Nettis e sostanzialmente respinge le pretese del Comune di Bari. Qualche mese fa gli Affari legali hanno dovuto affrontare un caso identico: ovvero la richiesta fatta alla Mabbar, della famiglia Andidero, di pagare oltre 100 mila euro in qualità di proprietari di par-

te di Punta Perotti. Anche per Mabbar il ricorso è andato a buon fine e il Comune ha deciso di presentare appello. L'oggetto del contenzioso è il pagamento dell'imposta comunale sugli immobili. Il 29 gennaio 2009 una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo ha dichiarato illegale la confisca di immobili e suolo effettuata a danno degli imprenditori che investirono nel progetto residenziale a Sud di Bari (gli immobili sono stati demoliti). Il comune, gestito all'epoca da Michele Emiliano, decise di destinare l'area a parco pubblico installando giostrine, aree verdi e un monumento (in stato di abbandono) dedicato alla legalità. Ma il 4 novembre del 2010 il tribunale di Bari provvide a emettere un'ordinanza di revoca della confisca disponendo la restituzione del terreno alle società costruttrici. Restituzione che non si è mai realizzata perché le famiglie Matarrese, Andidero e Quistelli (formalmente proprietarie delle aree confiscate illegittimamente) chiedono che la zona

sia ripristinata alle vecchie condizioni. Perché dove c'erano i palazzi ora c'è un parco pubblico. Un contenzioso che va avanti da sette anni e che non prevede l'eliminazione dell'area verde. D'altronde la sentenza della commissione provinciale mette in relazione l'indisponibilità dei suoli con l'impossibilità di imporre la tassazione. «L'installazione di opere permanenti e l'occupazione senza titolo — scrivono i magistrati — ha privato Sudfondi del possesso delle aree escludendo ogni possibilità edificatoria, rendendo di fatto insussistente il presupposto del pagamento Ici». Ma il Comune è di un altro parere: siccome l'area è tornata ai privati e c'è anche la possibilità di edificare il bene può essere tassato. Ovviamente questa è una disputa tutta legale, ma risulta difficile far comprendere al comune cittadino che bisogna pagare le tasse anche quando un bene è «occupato» dalla collettività.

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emiliano strappa cinque collegi in Lombardia e uno in Liguria

Michele Emiliano, governatore della Puglia, potrà correre solo in cinque collegi in Lombardia e in uno in Liguria, dove le firme raccolte sono risultate regolari. La decisione è della commissione nazionale del congresso che ha respinto il ricorso di Emiliano contro l'esclusione nelle due regioni. «È un buon segnale — commenta Dario Ginefra, sostenitore di Emiliano —, ora dobbiamo lavorare tutti per rendere il 30 aprile una vera occasione di festa democratica». In Puglia ieri si sono confrontati a distanza Emiliano e Andrea Orlando. Tra appuntamenti e strette di mano il tema fondamentale è stato l'attacco concentrato all'ex premier Matteo Renzi. Il governatore della Puglia,



incontrare, non ha chiuso a un'eventuale collaborazione con il ministro della Giustizia dopo la chiusura delle votazioni. «Se Orlando sarà conseguente a questa totale presa di distanza da Renzi — ha detto Emiliano — sia pure tardiva, nulla vieta di lavorare insieme. Tutto dipende dalla base politica che riterremo di esaminare congiuntamente. È chiaro che il Guardasigilli ha preso le distanze da Renzi in maniera quasi totale». Orlando, invece, ha puntato sulla condivisione con il popolo della sinistra per affrontare le grandi scelte: «Dobbiamo cambiare radicalmente il Pd, non può essere fatto di persone sole al comando, penso che debba tornare a essere una forza inclusiva, pluralista e in grado di recuperare pezzi di società che in questi anni si sono allontanati da noi». Orlando ha poi spiegato i motivi che dovrebbero spingere i pugliesi a preferirlo a Emiliano. «Il prossimo 30 aprile — ha concluso Orlando — non si vota per la presidenza della Regione Puglia, ma per la segreteria del Pd e i pugliesi che si riconoscono in una piattaforma che guarda alla ricostruzione del centrosinistra, a una trasformazione profonda del Pd, senza inseguire l'impostazione grillina, credo che si possano riconoscere nella mia proposta politica».

V. Fat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia e ambiente | Il caso Tap

leri l'udienza in camera di consiglio dinanzi al Tar Lazio sulla sospensiva. Si rafforza la linea dell'azienda dopo un rapporto della polizia municipale

«Solo 12 ulivi da spostare» Presto la revoca dello stop

di Bepi Castellaneta

211

gli alberi che devono essere spostati per far posto al gasdotto

8

i chilometri del gasdotto Tap che passeranno dal Salento

BARI Una quarantina di minuti di discussione. Poi è scattato il conto alla rovescia. Che con ogni probabilità terminerà oggi e quasi certamente riporterà tutto alla situazione di partenza: gli ultimi elementi discussi in aula dinanzi alla terza sezione del Tar Lazio sembrano infatti aver rafforzato le ragioni della multinazionale che intende traghettare in Europa il gas dell'Azerbaijan. E così, con ogni probabilità questa mattina sarà messa nero su bianco con un'ordinanza la revoca della sospensiva riguardante l'espianamento degli ulivi, vale a dire la rimozione degli alberi che devono far posto al gasdotto Tap. In poche parole, dopo l'udienza in camera di consiglio sulla sospensiva dei lavori concessa due settimane fa, si va verso la revoca e il via libera alle opere a San Foca, contrada

San Basilio, territorio di Melendugno, lo spicchio di Puglia dove è previsto l'approdo, l'angolo di Salento che per giorni si è trasformato nella trincea scavata dal fronte comune che si batte contro il microtunnel.

La svolta è contenuta in un rapporto della polizia municipale di Melendugno consegnata ai giudici: in quel dossier, elaborato nel corso di un sopralluogo condotto dagli agenti con i tecnici dell'azienda, si spiega che gli ulivi rimasti nell'area del cantiere sono appena dodici. Un numero talmente esiguo da far vacillare in modo consistente la linea di chi invoca lo stop ai lavori: in buona sostanza non ci sarebbero i danni gravi e irreparabili alla base della misura cautelare. Tanto più che gli alberi in questione risultano - si legge

Il «periculum»

Pochi alberi da spostare, vacilla la tesi del periculum in mora e dei danni irreparabili

nei rapporti della polizia municipale - «zollati»: in pratica è stato già fatto uno scavo attorno alle radici e sono pronti per essere condotti al punto di stoccaggio prima di procedere con il reimpianto. Che, comunque, è previsto per tutti gli alberi finora spostati.

Il 6 aprile la Regione Puglia, rappresentata dall'avvocato Mariano Alterio, è riuscita a ottenere lo stop alle opere. Ma i lavori in realtà sono alle battute finali e alla multinazionale sarà sufficiente completare tutto in un giorno. Una considerazione finita all'esame dei giudici, che in realtà potrebbe anche decidere in via semplificata nel merito. Ma in quel caso i tempi si allungerebbero. Intanto, il comitato del no al gasdotto lancia un appello per una nuova mobilitazione. Che potrebbe scattare già questa mattina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempo scaduto

Interventi anti-xylella Scattano i controlli

A desso il tempo è davvero scaduto. O quasi. E così dal primo maggio scatteranno i controlli dei carabinieri forestali. I quali dovranno verificare se siano state eseguite le pratiche di contrasto alla Xylella, il batterio che sta devastando gli ulivi salentini. Secondo quanto stabilito dalla Regione Puglia, entro il 30 aprile devono essere messi in atto gli interventi previsti per contrastare la diffusione del batterio, e quindi gli spostamenti dell'insetto vettore (la cosiddetta sputacchina). In tutti i terreni, non soltanto quelli agricoli, ma anche quelli che ospitano stazioni di servizio, devono essere eseguite operazioni di controllo nel tentativo di arginare la diffusione di un'epidemia che sta causando danni incalcolabili agli agricoltori. Le misure sono obbligatorie non soltanto nella zona infetta, ma anche quella cuscinetto che si allunga per dieci chilometri più a nord: in buona sostanza si tratta della quasi totalità della provincia di Brindisi che costituisce secondo i forestali un'autentica trincea contro l'avanzata dell'infezione verso Nord. Per chi non si mette in regola le sanzioni sono tutt'altro che trascurabili: sono previste multe fino a mille euro con l'addebito delle spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata

L'avvocato è condannato il giudice lo sospende

Avrebbe promosso cause di lavoro per persone che non gli avrebbero mai conferito il mandato legale



INODI

L'INCHIESTA

L'avvocato ha promosso cause dinanzi al Tribunale civile senza aver alcun mandato

OSCAR LOJODICE è stato arrestato nel 2012 e tre anni dopo ha anche riportato una condanna di primo grado. Guai giudiziari che non gli hanno impedito di continuare a svolgere la professione di avvocato. Ora il legale, 60 anni, con studio in corso Mazzini, è stato sospeso per un anno dal gip Sergio Di Paola che ha firmato un provvedimento di interdizione.

Secondo il pubblico ministero Antonino Lupo, Oscar Lojodice avrebbe promosso cause di lavoro per cittadini che non avevano mai conferito un mandato e per i procedimenti a suo dire troppo lenti ha anche chiesto un risarcimento sulla base della "legge Pinto", sull'eccessiva durata dei processi.

Il sistema ideato da Oscar Lojodice sarebbe più o meno simile a quello che nel 2012 è stato al centro di un'inchiesta della procura di Trani. Gli agenti della sezione di Pg della polizia hanno scoperto che l'avvocato barese avrebbe falsificato 223 firme, attribuendo a se stesso mandati che in realtà non aveva mai ricevuti.

Stop di un anno
Avrebbe falsificato 223 firme per indennità civili o di disoccupazione

to. Dinanzi al Tribunale di Bari, Oscar Lojodice ha promosso cause per il riconoscimento di indennità civili o di assegni di disoccupazione. L'avvocato sulla carta e dinanzi ai giudici del Tribunale di Bari diceva di difendere cittadini, braccianti agricoli prevalentemente, che avevano controversie con l'Inps. Per sei anni, dal 2010 al 2016, Oscar Lojodice sarebbe quindi riuscito ad intascare piccole somme di denaro, la percentuale che è prevista per gli avvocati che patrocinano questo tipo di cause. Secondo quanto ricostruito dal pm Lupo la presunta truffa ammonterebbe ad almeno 130 mila euro. Ipotesi quest'ultima che però non è stata riconosciuta dal gip Di Paola che ha disposto l'interdizione per un anno per il reato di induzione al falso. Quando è stato chiamato a fornire la propria versione, l'avvocato ha preferito il silenzio.

Lojodice rischia ora anche di dover risarcire il ministero della Giustizia perché l'Avvocatura dello Stato sta preparando una richiesta con la quale pretende le somme che sono state liquidate sulla base della "legge Pinto". Lojodice, infatti, ha ottenuto il risarcimento perché alcune delle

cause che lui ha promosso per conto di ignari braccianti agricoli sono durate troppo.

La posizione del legale, ora, è al vaglio della commissione disciplinare dell'ordine. Dopo l'arresto Lojodice

era stato sospeso per un anno, procedimento non definito in attesa della sentenza definitiva. Il 23 settembre del 2015, l'avvocato è stato condannato a due anni dal Tribunale monocratico di Bari per

un caso simile a quello al centro dell'indagine di Bari e cioè l'avvio di una causa per il riconoscimento dell'indennità di disoccupazione per un bracciante che però non aveva mai firmato un mandato.

Tre anni prima l'arresto con la stessa accusa per un giro di almeno 350 ricorsi "illeghi". Ora l'avvocato rischia la radiazione dall'ordine.

(g.d.m.)

REPRODUZIONE RISERVATA

Le vertenze

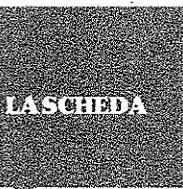
L'appello. Il governatore vuole i negozi chiusi il 25 aprile e il Primo maggio
"E apriamo un tavolo sulle domeniche"

Aperture festive, scontro Emiliano-ipermercati "Dobbiamo regolarle" "È campagna elettorale"



SUI SOCIAL

IL DIBATTITO
Michele Emiliano convocherà un tavolo di discussione sulle aperture domenicali negli ipermercati: una proposta che fa discutere sulla pagina Facebook di Repubblica Bari



LE REGOLE
Sono solo quattro i giorni in cui ipermercati e store devono restare chiusi: 25 e 26 dicembre, 1° gennaio e 15 agosto. Nel resto dell'anno i festivi possono essere trasformati in giorni lavorativi grazie alla rotazione che deve coinvolgere i dipendenti. La liberalizzazione di orari e giorni di apertura è stata introdotta con il decreto Salva Italia del 2012

CHIARA SPAGNOLO

LA GRANDE distribuzione ripedisce al mittente l'appello del governatore Michele Emiliano affinché negozi e ipermercati restino chiusi il 25 aprile e il Primo maggio. Per difendere lo status quo scende in campo il presidente di Federdistribuzione (che raggruppa i marchi più diffusi e prestigiosi), Giovanni Cobolli Gigli: «Non c'è alcuna discussione da aprire, esistono leggi da rispettare. È lo Stato che legifera su commercio e concorrenza». Dunque sulle aperture nei giorni festivi, che la Regione Puglia vorrebbe invece gestire autonomamente, avviando un confronto tra organizzazioni datoriali, sindacati e istituzioni. E poiché il tavolo non porterà risultati concreti prima dei ponti di primavera, il governatore si è appellato alle aziende del commercio e della distribuzione: «Restate chiusi almeno il 25 aprile e il Primo maggio». Delle domeniche si discuterà in seguito. Come vorrebbe la Chiesa, che da anni ribadisce la necessità di restituire ai lavoratori domeniche e festivi.

«Il lavoro oggi sembra una libertà invece è una forzatura — spiega il vescovo di Brindisi, Domenico Caliandro — Molte persone hanno paura di perderlo e per questo si piegano all'imposizione del lavoro domenicale.

**Il vescovo di Brindisi, monsignor Caliandro
"Basta con le feste
immolate al dio denaro"**

ma questa è una violenza perché non consente di rispettare le esigenze minime dei lavoratori, lasciando loro un giorno per stare con la famiglia». Per monsignor Caliandro è «positivo questo tentativo che la Regione Puglia sta facendo perché si inserisce sulla strada del recupero di libertà e umanità». Non soltanto di chi lavora, dice il vescovo, ma anche di chi gli ipermercati li frequenta come fossero un sostituto delle piazze. «Le giornate trascorse a fare spese,

inseguendo il dio denaro, sono l'opposto di ciò che dovrebbero essere le domeniche e i giorni di festa. Anziché avvicinare le persone, questa moda le sta allontanando: anche per questo non condivido le scelte delle multinazionali che inseguono soltanto l'obiettivo della vendita».

Aumentare le vendite, invece, per Federdistribuzione può significare far ripartire il pil. «In un momento in cui bisogna rilanciare i consumi è chiaro che si punta alle aperture festive, perché sono quelli i giorni in cui la gente ha maggiore libertà di

fare acquisti — spiega Cobolli Gigli — In 13 Paesi europei la libertà di commercio è cosa fatta: Francia e Spagna ci stanno lavorando, anche la Grecia l'ha prevista nel piano di rilancio. L'ottanta per cento degli italiani gradisce la possibilità di fare compere in quei giorni, cambiare le cose sarebbe una follia». La proposta del governatore, insomma, non piace alla grande distribuzione. Che sospetta si tratti di una mossa elettorale.

«Vedo in questa idea di Emiliano una forte matrice politica — chiarisce Cobolli Gigli — Siamo a pochi giorni dalle primarie del Pd e a due mesi dalle elezioni amministrative». Che l'appello del governatore sia stato ispirato da una tendenza a cavalcare temi caldi a fini elettorali è un'idea che non scuote la Cgil: «Se la campagna elettorale ha agevolato l'apertura di un tavolo ne approfitteremo», dice Barbara Neglia, segretaria pugliese della Filcams. «Vogliamo un confronto con le associazioni datoriali, senza puntare necessariamente alla chiusura totale

delle attività durante i festivi — prosegue Neglia — si può cercare una mediazione e trovare soluzioni che siano buone per tutti». Per i lavoratori innanzitutto. «Perché è vero che nel commercio ci sono molti spaccati — aggiunge la segretaria Filcams — e alcune aziende rispettano orari e straordinari mentre altre no. Così come ci sono diversi tipi di lavoratori: c'è chi la domenica vuole passarla in famiglia e chi invece preferisce lavorare per incrementare lo stipendio. Bisogna cercare di trovare un equilibrio per fare lavorare chi vuole». Tentativo che, a detta di Emiliano, sarà fatto a breve con la convocazione di un tavolo di confronto sulla questione. All'incontro Confesercenti arriverà con idee precise, almeno stando al post provocatorio pubblicato su Facebook dal presidente della sezione Area metropolitana di Bari, Benny Campobasso: «Volete i negozi aperti il 25 aprile e il Primo maggio? Allora apriamo anche le scuole, le banche, gli uffici pubblici».

IL VERDETTO TAP

Gasdotto, oggi il Tar decide sul via libera

ARRIVA il giorno della verità per il gasdotto Tap: il Tar del Lazio decide se a Melendugno possono ricominciare i lavori di espianco degli ulivi dal tracciato. Gli interventi sono sospesi dal 6 aprile, in virtù del decreto cautelare con cui i giudici amministrativi hanno accolto la richiesta della Regione Puglia di bloccare quegli espianco che ritiene non autorizzati, in quanto «le autorizzazioni rilasciate dal ministero dell'Ambiente sono atti di un ente incompetente a dichiarare l'avvenuta ottemperanza della prescrizione A44». La guerra tra Regione e governo si gioca sul filo di un intreccio complicato di norme e a pochi giorni dalle primarie per la segreteria del Partito democratico, nelle quali si affrontano Matteo Renzi e Michele Emiliano, il primo sostenitore della Tap e il secondo accanito oppositore dell'approdo a Melendugno.

La causa è stata discussa ieri e il ministero dell'Ambiente ha replicato duramente alla Regione: «La prescrizione è pienamente ottemperata» e «siamo noi l'unica autorità competente in materia di Valutazione ambientale». Tap, di contro, ha rimarcato come non esista il pericolo, paventato da parte della Regione, per gli ulivi da espianco, al contrario, considerato che gli ultimi 12 alberi rimasti sono stati «zollati» (ovvero staccati dalla terra con le radici) il rischio sta proprio nel lasciarli in cantiere. Se il Tar desse il via libera ai lavori, anche questi alberi saranno trasferiti al sito di stoccaggio, dove ne sono già stati portati 157 e dove arriveranno anche i 43 sistemati nei vasi. Un eventuale spostamento non avverrà in maniera indolore, considerato che gli attivisti hanno già lanciato l'appello a cittadini e amministratori affinché si uniscano alle proteste che ricominceranno a Melendugno, dove il presidio davanti al cantiere per l'approdo del gasdotto prosegue ormai da 35 giorni.

(ch.spagn.).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In primo piano

I privilegi. Il Movimento 5 Stelle accusa l'assemblea. La Toscana ha addirittura eliminato il doppio assegno

Vitalizi, la spesa sale dal 2014 la Regione non ha fatto i tagli sul cumulo dei redditi

ANTONELLO CASSANO

Un silenzio assordante. La notizia che la Puglia sia la terra dei vitalizi più ricchi d'Italia e in cui sia possibile cumulare più di un assegno d'oro viene accolta così dalla quasi totalità dei partiti. Le reazioni e i comunicati stampa di giornata dei consiglieri regionali non si concentrano sull'argomento. Solo i grillini hanno gioco facile nel colpire su un tema che per loro è da sempre un cavallo di battaglia e ora annunciano: "Siamo pronti a presentare in Consiglio regionale una legge per eliminare il cumulo dei vitalizi".

I FATTI

Uno dei nodi principali del "caso vitalizi" riguarda proprio il cumulo. La Puglia è fra le Regioni che non hanno adottato alcuna misura per applicare una decurtazione o porre un limite a chi cumula più assegni, quello di ex consigliere regionale e quello di deputato, senatore o europarlamentare. Questo ha consentito negli anni a decine di ex consiglieri regionali ed ex parlamentari di sommare più di un vitalizio, senza limiti. Eppure la Puglia aveva firmato una proposta dell'Assemblea delle Regioni che mirava a individuare un tetto per questi cumuli.

LE CARENZE REGIONALI

È quello che emerge da una riunione dell'Assemblea delle Regioni del 10 ottobre 2014. In quell'incontro vengono approvate le Linee guida dell'istituto dell'assegno vitalizio. Queste prevedono una riduzione temporanea dei vitalizi, una sorta di contributo di solidarietà, e valida nel triennio

2015-2017. Si decide di applicare un taglio del 6 per cento sui vitalizi fino a 1500 euro lordi e 15 per cento di prelievo sui vitalizi oltre i 6mila euro.

La Puglia è fra le 10 Regioni che hanno applicato questa riduzione. Ma si è fermata qui. Le linee guida prevedevano anche "una maggiorazione del 40 per cento" del taglio "qualora il beneficiario sia titolare di altro vitalizio erogato dal Parlamento italiano e/o dal Parlamento europeo". Maggiorazione che non è mai stata attuata sugli assegni d'oro dei "cumulatori di vitalizi" pugliesi.

C'è chi però come la Regione Toscana ha fatto molto di più decidendo di eliminare completamente la possibilità di cumulare il vitalizio da consigliere regionale con quello da parlamentare o eurodeputato. Ma anche in questo caso in Puglia questa possibilità non è stata neanche discussa.

LA SPESA IN AUMENTO

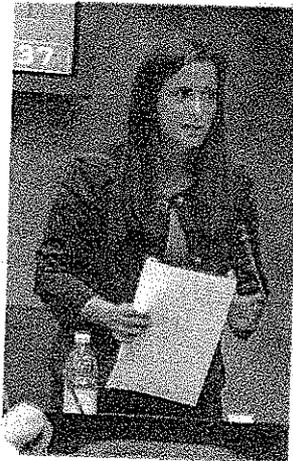
L'altro nodo tutto pugliese del "caso vitalizi" è l'aumento

vertiginoso della spesa. Se è vero che il vitalizio è stato abolito dal 2012 e non viene più attribuito ai consiglieri eletti nell'attuale legislatura, è altrettanto vero che il privilegio resta per chi è stato consigliere in passato. Si tratta di 208 fortunati (159 pensionati diretti e 49 pensionati indiretti). I loro assegni mensili sono i più ricchi e pesanti d'Italia: una media di 77mila 987 euro all'anno.

Il presidente del Consiglio, Mario Loizzo, non ha voluto rispondere alle critiche

Ma per garantire gli assegni d'oro agli ex consiglieri o ai loro coniugi superstiti ormai si spende il triplo di quanto si spenda ogni anno per pagare gli stipendi degli attuali consiglieri. A gennaio di quest'anno sono stati impegnati 5 milioni di euro per pagare gli stipendi

Antonella Laricchia



del 2017 a 51 consiglieri più due assessori esterni. Nello stesso mese però è stata già impegnata sul capitolo di bilancio del Consiglio regionale dell'esercizio 2017, anche la somma di 15 milioni e 200mila euro (una delle spese più alte in Italia) per la voce "Competenze dovute per assegni vitalizi e reversibilità". Garantire la sopravvivenza degli ex costa tre volte in più rispetto al pagamento degli stipendi degli attuali esponenti del parlamento regionale. E pensare che solo nel 2009 si spendevano in vitalizi 9 milioni di euro. Cifra salita a 11 due anni dopo e ora a più di 15 milioni. E la cifra è destinata a salire.

L'ATTACCO

Sul tema della riduzione dei costi della politica negli ultimi mesi il Movimento Cinque Stelle pugliese ha presentato prima una proposta di legge (mai calendarizzata) per ricalcolare i vitalizi con il metodo contributivo, e a dicembre scorso un emendamento alla legge di sta-

bilità regionale sempre sullo stesso tema, bocciato. Ora però ci riprovano e puntano proprio sugli emolumenti: "Siamo pronti a studiare e presentare una proposta di legge per eliminare la possibilità di cumulo dei vitalizi - dice Antonella Laricchia, consigliera regionale pentastellata - anche perché la Regione non ha mai adottato provvedimenti in tal senso. Siamo stanchi di sentirci dire dagli altri partiti che hanno abolito i vitalizi. Li hanno ridotti ma si permettono un trattamento pensionistico privilegiato. Chi ha fatto 10 anni in consiglio percepisce una pensione a 60 anni di 1200 euro, il doppio della minima dei comuni mortali. Se loro non faranno nulla, lo faremo noi quando andremo al governo". Il presidente del consiglio regionale, Mario Loizzo, interpellato sul tema dei vitalizi e sulle possibili iniziative che l'assemblea pugliese potrebbe adottare al riguardo per ridurre i costi, ha preferito non commentare.

Isoldi pubblici

Fondi al turismo dalla Regione pioggia di euro solo sul Salento

Tredici milioni per quattro strutture
C'è la masseria accanto al Twiga

GABRIELLA DE MATTEIS

C'È LA MASSERIA Cerra, a due passi dal Twiga e c'è Villa Himera, a Lecce, di proprietà dell'ex presidente del Lecce Savino Tesoro. La Regione Puglia, ieri, ha dato il via libera a quattro interventi di recupero di tre masserie e una dimora storica che, nel Salento, diventeranno resort di lusso.

Quattro gli interventi che saranno cofinanziati dalla giunta. L'investimento complessivo per i progetti è di 13 milioni di euro. Cinque milioni e ottocento mila euro saranno stanziati dalla Regione. Masseria Cerra è una masseria del 1500, affacciata sul mare di Otranto. Sorge a ridosso dell'area in cui a giugno aprirà il Twiga, lo stabilimento di Flavio Briatore. L'e-

dificio storico, location della fiction televisiva "Nebbie e delitti" con Luca Barbareschi ed Anna Valle, sarà trasformato in un resort di lusso. Il progetto che è stato al centro di un contenzioso amministrativo è stato presentato dalla società Pascià e fa capo

Gli interventi di recupero per i quali c'è il cofinanziamento consentiranno successivamente l'impiego di 24 persone

a Mimmo De Santis, socio di Briatore nel Twiga. Attualmente è possibile pernottare nella struttura, affittando una delle tre camere. Al progetto di recupero di Masseria Cerra, inizialmente bocciato dalla Soprintendenza, ha da-

to definitivamente il via libera il Consiglio di Stato. Il recupero, ha assicurato la società, avverrà nel rispetto delle caratteristiche architettoniche della residenza storica. La struttura a cinque stelle ospiterà un centro benessere e una piscina interrata. Flavio Briatore, parlando della sua decisione di aprire uno stabilimento Twiga nel Salento, ha più volte puntato l'indice contro l'assenza a suo dire di strutture ricettive di alto livello. «Qui - aveva detto - ci sono alberghetti, i ricchi così non vengono». Parole che avevano suscitato polemiche. Con il via libera al progetto di recupero della Masseria Cerra, gli ospiti dello stabilimento Twiga potranno alloggiare in un resort a pochi passi dal mare.

Villa Himera, invece, è una

residenza storica in via Bernardino Reale a Lecce, a pochi passi dalla stazione e dalla Questura. Estesa su una superficie complessiva di 14 mila metri quadri diventerà un albergo a cinque stelle. Il progetto di ristrutturazione fa capo alla famiglia Tesoro, ex proprietaria del Lecce Calcio e prevede la creazione di 25 posti letto. Inizialmente il piano di realizzazione dell'hotel era stato bocciato, nel 2015 il via libera da parte del consiglio comunale di Lecce che ha approvato il cambio di destinazione d'uso da "villa con parco" ad "albero-dimora storica". Gli altri due interventi ai quali la Regione ha dato il via libera riguardano a Masseria Rauccio, a Torre dell'Orso sulla costa adriatica e Masseria Bianca, ad Alezio. Le strutture saranno recupera-

te e trasformate in resort.

E' l'assessora alle Attività produttive della Regione Puglia Loredana Capone ad annunciare sul suo profilo Facebook e ad illustrare il senso dei quattro interventi: «Restaurando e valorizzando masserie e dimore storiche che sono tipiche del tessuto culturale e dell'ambiente della Puglia, da un lato proponiamo il rispetto dell'identità dei luoghi e preserviamo le tradizioni e l'unicità del territorio, dall'altro - spiega - potenziamo e miglioriamo l'offerta turistica ricettiva per far godere una vacanza unica a turisti esigenti».

La Regione Puglia, quindi, cofinanzierà gli interventi di recupero delle strutture che, complessivamente, impiegheranno 24 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

GLI INTERVENTI

Tre masserie e una dimora storica saranno trasformate in alberghi di lusso. Una è la Masseria del Twiga



L'OBIETTIVO

Secondo l'assessora alle Attività produttive Capone (foto) l'obiettivo è di incentivare un turismo di qualità

I FINANZIAMENTI

La Regione Puglia ha dato il via libera ai quattro progetti, con un cofinanziamento di sei milioni di euro

La città

G7, cerimonia al Petruzzelli poi cena e fuochi d'artificio

Programma per il vertice dall'11 al 13 maggio. Padoan anche all'Ateneo
Gli incontri delle delegazioni al Castello svevo. Una visita a Matera

INUMERICI

400

I PARTECIPANTI

Circa 200 i componenti delle delegazioni e altri 200 addetti ai lavori e giornalisti

88

LE SCUOLE

Saranno i plessi scolastici del centro cittadino chiusi durante il G7

100

I RINFORZI

In arrivo unità in più di polizia a supporto della sicurezza

FRANCESCA RUSSI

CERIMONIA d'benvenuto, concerto e foto di gruppo. Si aprirà con una serata inaugurale al teatro Petruzzelli il vertice dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali del G7 in programma a Bari dall'11 al 13 maggio. Con l'area circostante completamente blindata e chiusa al traffico.

I rappresentanti italiani del ministero dell'Economia e delle Finanze, in realtà, saranno già nel capoluogo pugliese da mercoledì 10 maggio: il ministro Pier Carlo Padoan parteciperà alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Bari nell'auditorium della Guardia di finanza al quartiere San Paolo. Le attività didattiche e amministrative dell'Ateneo saranno sospese dunque il 10 maggio, ma è possibile che lo stop sia esteso anche ai giorni del G7. Raggiungere il quartiere murattiano in auto, infatti, sarà quasi impossibile anche perché negli alberghi del centro cittadino (hotel delle Nazioni, Palace e Oriente) alloggeranno i

INTERVENTO DI FRANCESCO SISTO (7)

Sedi tribunale, appello al ministero

«Il trasferimento nella sede centrale del tribunale di Bari delle attuali sedi distaccate di Altamura, Rutigliano e Modugno rischia di creare non pochi problemi. A cominciare dalla conseguente scelta di trasferire gli uffici della sezione lavoro del tribunale, attualmente sistemati nel palazzo di giustizia di via Crispi, presso la struttura giudiziaria del comune di Modugno, distante circa dieci chilometri da Bari. Una questione delicata che ho portato all'attenzione del capo di gabinetto del ministero della Giustizia». È il deputato di Forza Italia Francesco Paolo Sisto a rilanciare l'emergenza spazi. «Ho chiesto al ministero di valutare la possibilità di trasferire a Modugno il tribunale di sorveglianza che per la tipologia del rito e per la mancanza di istruttoria in contraddittorio, comporta una minore movimentazione umana».

COPRODUZIONE RISERVATA

quasi 400 ospiti del summit e gran parte delle strade saranno chiuse al traffico.

Le riunioni dei delegati ministeriali cominceranno già dalla prima mattina di giovedì 11 all'interno delle sale del castello svevo, ma i capi delegazione arriveranno nel pomeriggio e saranno accolti con un aperitivo alle 18.45 nel teatro dove si terrà anche un recital concerto e poi la tradizionale

«foto di famiglia». Seguirà la cena nel palazzo della Prefettura e subito dopo, dalla terrazza dell'hotel delle Nazioni che ospiterà i ministri per la durata del vertice, le delegazioni potranno assistere allo spettacolo di fuochi di artificio sul mare.

L'indomani, le riunioni cominceranno alle 8.40 nel castello e al termine, attorno alle 18, è prevista la partenza in pullman per

una visita guidata a Matera, mentre per chi resterà a Bari è stato organizzato un cocktail con cena al Fortino sulla muraglia che circonda Bari vecchia. La mattina del 13, ci sarà la seconda sessione di lavoro del G7, una seconda foto di famiglia al castello, poi le altre due sessioni di lavori che si concluderanno alle 13.

A supporto di sicurezza e intelligence arriveranno in città oltre

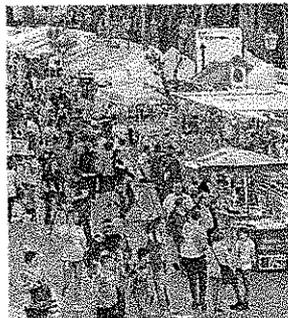
cento unità aggiuntive di polizia e carabinieri. In questura, al momento, non sono arrivate notizie di cortei anche se movimenti e associazioni sono al lavoro per l'organizzazione di manifestazioni. Le eventuali proteste, però, non potranno avvicinarsi al centro murattiano che sarà zona rossa: i cortei potranno essere svolti solo al di là della stazione ferroviaria.

COPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO/ SI AGGIUNGERANNO I CORSISTI

Bancarelle per la sagra del patrono al Comune arrivate 157 domande

AMBULANTI, paninoteche e fast food, è pioggia di domande per ottenere uno stallone sul lungomare Imperatore Augusto durante la festa di San Nicola. Sono state 157 le richieste arrivate alla ripartizione Sviluppo economico del Comune di Bari per la concessione dei posteggi per la sagra in programma il 7, 8 e 9 maggio. «A questi operatori si aggiungeranno i dodici che stanno completando il corso per il rilascio della licenza per somministrazione di alimenti e bevande organizzato quest'anno dalla Confesercenti - spiega l'assessora al Commercio Carla Palone - si annuncia un'edizione particolarmente ricca anche sotto il profilo della partecipazione degli addetti al commercio ambulante. Il nostro impegno è e resta quello di mettere tutti nelle condizioni di lavorare al meglio, per offrire un evento popolare di qualità, da godere nel rispetto delle regole e del divertimento di tutti. Pertanto, anche quest'anno gli agenti della Polizia municipale saranno impegnati nei controlli a tutela della legalità e della salute dei cittadini».



7, 8 E 9 MAGGIO

Anche quest'anno gli agenti della Polizia municipale saranno impegnati nei controlli a tutela della legalità e della salute dei cittadini, ha ricordato l'assessora allo Sviluppo economico, Carla Palone che si è dichiarata fiduciosa sull'evento

PARTITI E GOVERNO

LE PRIMARIE DI FINE MESE

SFIDA A TUTTO CAMPO AL M5S

Lo scontro sui vaccini: «Una classe dirigente improvvisata e priva di etica scientifica».

L'ex premier esclude il voto anticipato

Renzi «scalda» i Dem «Noi il primo partito»

Mezzo sì al ricorso di Emiliano in Lombardia e Liguria

● **ROMA.** Di primo mattino fa smentire l'ennesima ricostruzione giornalistica che lo descrive ancora una volta preso dalla smania di andare a votare quanto prima sull'onda dell'annuncio Theresa May. Ma Matteo Renzi non ha smesso di guardare i sondaggi e da quelli in suo possesso «il Pd è il primo partito, se la batte con M5S». A quasi dieci giorni dalle primarie dem l'ex leader più che ai rivali interni sembra guardare alla sfida nazionale ed ingaggia una battaglia a tutto campo con i grillini, dai vaccini alla Rai.

Se Andrea Orlando e Michele Emiliano provano a stanare Renzi sulla legge elettorale come sul tema delle alleanze, l'ex leader guarda oltre. L'idea dei renziani è di tenere bassi i toni e di non concedere i riflettori ai candidati che inseguono. In attesa del 30 aprile quando sono sicuri che Renzi tornerà al timone del Pd e allora accelerare sulla riforma della legge elettorale. Cade nel vuoto infatti l'ennesimo pressing di Andrea Orlando per un secondo confronto tv in Rai oltre a quello su Sky il 26 sera. Emiliano si può consolare dopo che la commissione congresso ha deciso di riammetterlo in 5 collegi su 30 in Lombardia ed in uno su 5 in Liguria dopo l'esclusione per la mancata raccolta di firme. E Orlando mostra i muscoli sostenendo che se la sua mozione prevarrà «troveremo la via per costruire insieme un percorso che possa aprire una fase politica nuova».

Ma più che ai sondaggi sulle primarie, l'ex premier guarda ai sondaggi tra i partiti. Nega, in base ai suoi dati, che M5S abbia superato il Pd che «resta il primo partito» e affonda sui grillini definendoli «una classe dirigente improvvisata e priva di etica scientifica». Un attacco sul tema dei vaccini evitando di criticare i vertici della Rai «altrimenti ci dicono che vogliamo rimuoverli, una mossa che ci procurerebbe solo polemiche», ribattono i renziani. «E' evidente - incalza l'ex premier - che dopo il referendum siamo alla prima Repubblica ma invece che la Dc abbiamo a che fare con un movimento che crede alle scie chimiche e al fatto che non si

è andati sulla luna».

Solo un assaggio dello scontro che si avrà in campagna elettorale. Infatti anche se Renzi augura «buon lavoro» a Paolo Gentiloni e smussa gli angoli delle frizioni con i ministri tecnici Padoan e Calenda, l'impressione di molti nel Pd è che dopo le primarie si capirà davvero se la legislatura arriverà al termine o si interromperà prima. E anche se per ora i dem stanno alla finestra, dopo il 30 aprile, a quanto si apprende, prenderà l'iniziativa per sbloccare l'impasse sulla legge elettorale.

A maggior ragione dopo il rilancio

dell'ipotesi di uno scambio tra Iva e taglio del cuneo fiscale, in parte frenata da Pier Carlo Padoan, i renziani sono sempre più preoccupati che si possa arrivare alle elezioni di febbraio dopo una manovra di ottobre lacrime e sangue. «Dobbiamo tenere la barra dritta sulla strada del non aumento delle tasse», ha chiarito il senatore renziano Mauro Del Barba all'assemblea con Padoan. Un ennesimo altolà che l'ex dalemiano Ugo Spalletti ha commentato con un dubbio: «Davanti a certe continue critiche di dirigenti del Pd, mi chiedo se il Pd è al governo o all'opposizione».

IL CASO IL PRESIDENTE ESALTA IL VALORE DELLE FESTIVITÀ RELIGIOSE E NAZIONALI

Emiliano: «Negozzi chiusi il 25 aprile e il 1° maggio»

● **BARI.** «Le festività nazionali, quelle religiose, la chiusura domenicale, dovrebbero essere godute da tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori. Per le prossime festività del 25 aprile e del primo maggio invitiamo tutti gli esercizi commerciali e i centri commerciali a chiudere nel rispetto del valore della festività, ancora così alto e profondo». Lo afferma il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, dopo «la mobilitazione dei lavoratori e delle lavoratrici della grande distribuzione contro le aperture commerciali nei giorni festivi e le iniziative sindacali messe in campo negli ultimi giorni».

«Pertanto - dice - accogliamo la richiesta delle organizzazioni sindacali a iniziare un confronto sul tema, convocando a breve un tavolo di concertazione alla presenza di tutte le associazioni datoriali». Il tavolo è finalizzato - conclude Emiliano - a «ricercare una soluzione condivisa volta alla tutela della conciliazione dei tempi di casa e di lavoro del personale occupato nelle predette giornate, oltre che a restituire l'importanza alle festività». Emiliano, poi, commenta i dati Istat: «Sono allarmanti: quasi il 12% degli italiani nel 2016, più di 7 milioni di persone, sono in con-

dizioni "di grave deprivazione materiale", l'Italia è tra i Paesi europei con il tasso di occupazione degli under 35 più basso in Europa, gli investimenti sono in calo per il settimo anno consecutivo». Aggiunge che il Paese sta vivendo «una crisi lunga e profonda» e ai cittadini più deboli «occorre dare risposte concrete e coraggiose come quelle che noi proponiamo e che ridisegnano il welfare attualmente iniquo».

«La nostra mozione - continua - dice chiaro: serve una misura universale di contrasto alla povertà come in tutta Europa, con adeguati investimenti economici. Il reddito di integrazione varato da Gentiloni è sulla strada giusta, ma molti poveri ne sono rimasti esclusi perché le risorse messe a disposizione non sono sufficienti». «Ci vuole più coraggio per au-

mentare le risorse contro la povertà - aggiunge - Occorre razionalizzare gli interventi del welfare come abbiamo fatto in Puglia verso una misura universalistica. E, perché no, magari tagliare le spese militari, visto che quelle italiane sono fra le più alte in Europa». «Renzi e la sua mozione parlano di merito e opportunità come contrapposto alla solidarietà ed alla protezione delle persone in difficoltà».



IPERMERCATO Carrello vuoto

Il M5S spacca il mondo cattolico

«Avvenire» apre ai grillini: c'è sintonia. Ma Famiglia cristiana chiude: troppe divergenze

● **ROMA.** Avvenire apre al Movimento Cinque Stelle le porte dell'opinione pubblica cattolica. Famiglia Cristiana le chiude. La plastica differenza di atteggiamento si è consumata, tra carta stampata e web, con da una parte la doppia intervista di Beppe Grillo al quotidiano della Cei e del direttore Marco Tarquinio (che poi precisa di avere espresso opinioni personali) al Corriere della Sera, e dall'altra con un puntuto editoriale online della rivista dei Paolini, dal titolo «Il Vangelo secondo Grillo».

In effetti, tra gli osservatori, mentre negli ultimi tempi si susseguono gli approcci dei Cinque Stelle con tentativi di avvicinamento al Vaticano e alla Chiesa in generale, non hanno mancato di suscitare una certa sorpresa sia l'ampia intervista concessa dal giornale dei vescovi a Grillo, sia soprattutto le considerazioni di Tarquinio, che di quel giornale è il direttore, secondo cui - a partire dalla sintonia con Luigi Di Maio contro il

lavoro domenicale.

«Sono tanti i cattolici che partecipano alle iniziative del Movimento. Se guardiamo ai grandi temi (dal lavoro alla lotta alle povertà), nei tre quarti dei casi abbiamo la stessa sensibilità», ha detto Tarquinio, «la sintonia è forte sulla lotta alle povertà e sul valore della partecipazione». Un punto critico, però, c'è: «non riesco a capire come possano portare fino alle estreme conseguenze il loro concetto di libertà su temi eticamente sensibili come il fine vita e l'eutanasia».

Tanto che ora non pochi sostengono che l'«apertura» rappresenti un tentativo da parte della Chiesa di ottenere il voto contrario dei Cinque Stelle sulla legge sul biotestamento.

Non ha tardato ad arrivare, comunque, la presa di distanza di Famiglia Cristiana con il suo editoriale online, secondo cui nella «prassi politica» «i grillini non brillano per un atteggiamento particolarmente favorevole alla Chiesa

cattolica e alle sue istituzioni. L'idea centrale dello Stato laico viene interpretata in maniera radicale, fino al limite di uno Stato etico». E giù l'elenco sull'opposizione in Lombardia ai finanziamenti regionali in favore della libertà di scelta educativa, alla visita del cardinale Angelo Scola in Regione, persino sulle lamentele verso i frati cistercensi che occuperebbero abusivamente la Certosa di Pavia. Famiglia Cristiana denuncia le «pulsioni anticlericali e laiciste» dei Cinque Stelle, che vorrebbero la Chiesa «relegata a una funzione assistenziale, marginale, quasi catacombale, senza però pretese di sussidiarietà e dunque senza il minimo finanziamento da parte dello Stato». Si citano i tagli decisi da Chiara Appendino ai finanziamenti alle scuole paritarie dell'infanzia a Torino e le polemiche di Virginia Raggi a Roma sulla «Chiesa che non paga l'Imu». «I grillini sono contrari all'8 per mille», aggiunge.

Per non parlare poi dei «temi etici».

Legge elettorale Il Pd chiama il M5S «Non dire solo no»

La legge elettorale entra nel dibattito sulle primarie del Pd, mentre in Commissione Alla Camera si attende proprio l'esito del gazebo Dem per poter entrare nel vivo della discussione, con la presentazione del testo base da parte del relatore. Ieri gli esponenti della mozione Orlando hanno rilanciato la loro proposta, fatta di collegi uninominali e un premio di governabilità, che potrebbe avere i numeri in Parlamento, grazie all'intesa con Fi, ma Matteo Renzi ha rilanciato il dialogo con M5s, invitando a sua volta i grillini a prendere posizione e a «non dire solo no». Ad accusare il Pd di fare «melina» sono stati M5s e Mdp. Dalla scorsa settimana in Commissione Affari costituzionali i gruppi sono stati chiamati dal presidente e relatore, Andrea Mazziotti, a pronunciarsi su altri sistemi oltre al Mattarellum. Il Pd, con Emanuele Fiano, si è limitato a dire che preferisce un sistema di tipo maggioritario, affidandosi alla mediazione del relatore per la presentazione del testo base. Sinistra Italiana ha detto di preferire invece un sistema proporzionale puro. Ma Forza Italia, con Francesco Paolo Sisto ha incalzato il Pd a esprimersi in modo chiaro su un altro sistema oltre al Mattarellum. Sono stati gli esponenti della mozione Orlando a incalzare Renzi a pronunciarsi sulla legge elettorale prima delle primarie. I 31 senatori Dem che sostengono Orlando hanno presentato la proposta (prima firma Vannino Chiti) che Gianni Cuperto ha già depositato alla Camera: collegi uninominali con riparto proporzionale; soglia del 3% alla Camera e del 4% al Senato; premio fisso del 10% al partito o coalizione più votata per favorire la formazione di una maggioranza. Una soluzione sulla quale, alla Convenzione Pd di domenica 9 aprile, Renzi ha aperto, dicendosi favorevole ai collegi uninominali per superare i capillisti bloccati. Soluzione che ricalca anche la proposta di Fi a prima firma Renato Brunetta. Oggi però Renzi ha lanciato il pallone nel campo di M5s: «A me va bene la legge che dice Grillo - ha affermato - io la firmo domani mattina; mi va bene anche l'Italicum al Senato, a parte il sorteggio mi va bene tutto».

Consip, il Csm non apre fascicolo sulle Procure Legnini (Csm) perplesso su caso-Napoli

● **ROMA.** «E' evidente che qualcosa non è andato alla procura di Napoli». Per la prima volta, sollecitato dai giornalisti, il vice presidente del Csm Giovanni Legnini si sbilancia sulle tensioni tra i due uffici giudiziari, Roma e Napoli, che indagano sull'inchiesta Consip.

«Lo scontro allo stato non c'è», spiega in una conferenza stampa, e il Csm non aprirà una pratica - come chiesto dal consigliere Pierantonio Zanetti - perché se è vero che nell'inchiesta si sono verificati fatti di «gravità inaudita», è proprio questa circostanza a «richiedere che le indagini vadano sino in fondo», «senza indebite sovrapposizioni e condizionamenti» da parte del Csm, che potrebbero avere l'effetto di «minare la fiducia» nella magistratura. Non solo: per ora, fa notare il numero due di Palazzo dei marescialli, è «da escludersi» la competenza della Prima Commissione ad accertare se qualcuno dei pm abbia leso l'immagine di imparzialità e per questo vada trasferito. Intanto sempre sull'inchiesta Consip interviene nuovamente Matteo Renzi: «se uno è colpevole deve pagare», ma questo «non lo decidiamo noi, non lo decide il super blog, ma la magistratura italiana».

IL FRONTE «RESPONSABILE»
 «Mettere insieme Fl e Pd significherebbe costruire una proposta che sarebbe letta come espressione dell'establishment»

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
 «Credo che in cinque anni si possa fare un piano straordinario di assunzioni per immettere 400mila giovani»

La sfida di Orlando

«Il Pd cambi pelle»

«Non ho da fare abiure, sbagliato inseguire i grillini»

MICHELE COZZI

Andrea Orlando, ministro della Giustizia, candidato alla segreteria del Pd, in Puglia per la campagna elettorale per le primarie: come valuta il suo risultato in questa regione?

«Positivo, ai di là delle aspettative perché qui si registra l'effetto-Emiliano e perché Renzi si era affermato nettamente alle ultime primarie».

Emiliano le chiede di rompere in maniera definitiva con Renzi. Come replica?

«Io non devo di fare abiure perché alle ultime primarie avevo votato Cuperlo. Ho messo in campo una piattaforma che è diversa da quelle di Renzi e di Emiliano».

Qual è la differenza più netta rispetto alla proposta di Emiliano?

«Rispetto ad Emiliano, non condivido l'idea che i voti del M5S si possano prendere inseguendo i 5S. Invece, penso che quei voti si possano riprendere mettendo in campo una proposta che guardi al maledere su cui quel Movimento ha costruito il proprio successo».

Quindi recupero dei voti transitati a quel partito o ipotesi d'intesa?

«Noi abbiamo il problema del rapporto con l'elettorato popolare che si può riconquistare solo se si mette al centro della proposta politica il tema dell'uguaglianza sociale. Con proposte che diano il segno del cambio di passo rispetto al racconto di questi anni».

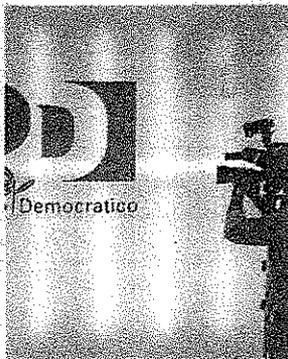
Emiliano dice che tra Berlusconi e Grillo lui sta con il secondo. Lei che dice?

«È un'alternativa da evitare. Tra Grillo e Berlusconi preferisco Pisapia. Il centrosinistra può essere maggioritario, ma per bisogna cambiare l'impostazione su alcuni temi e la legge elettorale».

Quali?

«A partire dal lavoro, dalla lotta alla povertà e alla disuguaglianza sociale, dal Mezzogiorno».

Nel Pd c'è chi sostiene che lo



PD La sede nazionale a Roma

scontro non sia più tra destra e sinistra, ma tra responsabili e irresponsabili, europeisti e sovranisti. Che ne pensa di questo teorema?

«È una trappola. Chi sono gli irresponsabili? Mettere insieme Forza Italia e il Pd significherebbe costruire una proposta che sarebbe letta come espressione dell'establishment. Invece l'obiettivo è costruire un centrosinistra che sia in grado di prendere voti anche nell'elettorato populista, ma che sappia dare a questi settori uno sbocco di governo, saldamente europeista, di profonda cultura democratica e di rispetto istituzionale».

Si stanno azzerando le riforme, dai voucher ai congedi parentali per i padri, del governo Renzi?

«I voucher c'erano prima di Renzi. Abbiamo sbagliato a non aprire un tavolo per rimodularli, piuttosto che eliminarli completamente. Perché adesso in alcuni settori si rischia di tornare al nero. Sul congedo parentale ai padri, credo sia un errore ridurlo. Non vedo una restaurazione, semmai parlerei di correzioni nel metodo».

Si è impantanata anche la riforma della Pubblica amministrazione?

«No, ma occorre sbloccare il turnover. Abbiamo un settore con dipendenti che hanno un'età media di oltre 50 anni, con solo un-quarto

di laureati. Rischiamo di avere un crollo della struttura dello Stato se non immettiamo nuove energie. Credo che nei prossimi cinque anni si possa fare un piano straordinario di assunzioni, anche attingendo alle liste di chi ha fatto concorsi, risultando idoneo, per immettere 400mila giovani. E in questa logica penso soprattutto al Sud».

Se vince Renzi c'è il rischio di un'accelerazione del voto?

«Non mi affascina il dibattito sulla data delle elezioni. Invece mi appassiona il tema della legge elettorale. Se si va con questa legge per il Pd è un disastro, perché rischia di arrivare terzo e perché, in tal caso, sarebbe inevitabile costruire un'alleanza con Berlusconi».

Come cambierebbe la legge elettorale?

«Già ora, siamo tutti d'accordo, almeno a parole che vanno superati i capolista bloccati e che va introdotto un premio di governabilità».

Emiliano chiede ai grillini di votare per lui alle primarie del Pd. Lei si rivolge ai bersaniani scissionisti?

«Io chiedo il voto a coloro che vogliono bene al Pd, ma che vogliono cambiarlo».

Con chi si schiererebbe all'assemblea nazionale se nessuno arriva al 50% alle primarie?

«Penso di avere chance di essere il primo».

Il Pd, secondo i sondaggi è il secondo partito. Sorpreso?

«Non era imprevedibile perché l'idea fuorviante è stata quella di riuscire ad annettere il centrodestra. Non è avvenuto, perché quel mondo per cultura ed interessi non è riconducibile a un Partito democratico per quanto spostato verso il centro. Noi dobbiamo essere saldamente una forza di centrosinistra».

Qual è la soglia per ritenere un successo le primarie?

«Sotto i due milioni sarebbe un insuccesso. Che rischia di rendere più difficile il cammino del Pd in vista dei prossimi appuntamenti elettorali».

Primo piano | La polemica sulla Rai

Scontro su Report, Renzi attacca Fico: se chiude basta pagare il canone

Maggioni: nessuno pensa di sospenderlo. L'ex premier: sì alla scienza, no agli stregoni

ROMA Non si placa la polemica sulla puntata di *Report* dedicata al vaccino contro il Papilloma virus. Anzi, ieri il Movimento 5 Stelle, che dal primo momento ha difeso la trasmissione di Rai 3, ha alzato il tiro: «Se sospendono il programma, gli italiani sospendano il pagamento del canone», ha scritto infatti il presidente della Vigilanza Rai Roberto Fico sul blog di Beppe Grillo. Aggiungendo: «Siamo pronti ad andare sotto viale Mazzini con un vero presidio, se la Rai chiude *Report*. Sarebbe un atto eversivo inaccettabile».

Al suo fianco si schiera subito il deputato Alessandro Di Battista. E i parlamentari del M5S della commissione Vigilanza parlano di una «selvaggia aggressione politica» che «nasconde il progetto di avere una Rai che non fa informazione indipendente»; e invitano a «impedire l'editto bulgaro del duo Renzi-Anzaldi contro la trasmissione». Ma è proprio Michele Anzaldi, di lì a

poco, a ricordare che l'«unico a proporre la chiusura di *Report* è stato Grillo nel 2013, per una puntata che chiedeva dove finissero i soldi incassati dal blog di Grillo». E, a prova, posta un video con il leader del M5S che dice: «Con i giornalisti faremo i conti, con i Floris e le Gabanelli...».

Inoltre, stando alle affermazioni della presidente della Rai Monica Maggioni, «nessuno ha mai pensato di chiudere *Report*. Non è passato per la testa di nessuno. Il problema non è chiudere o meno un programma, è giusto chiedersi piuttosto se sia stato fatto quanto serviva per garantire un buon prodotto informativo. Bisogna rendersi conto che

La polemica
Anzaldi posta un video di Grillo del 2013: era lui l'unico che voleva eliminare il programma

il servizio pubblico ha un effetto dirompente».

Perché il tema della puntata in questione, come tutti quelli che riguardano la salute, è delicato e il rischio di spaventare l'opinione pubblica può avere conseguenze deleterie. Così continuano ad arrivare forti critiche al programma anche dalla comunità scientifica.

«Non è lecito avanzare dubbi sulla sicurezza e sull'efficacia dei vaccini — dice Piergiuseppe Pelicci, direttore della Ricerca dello Ieo (Istituto europeo di oncologia) —. Non bisogna generare disinformazione». Anche i ginecologi delle società scientifiche Sigo, Aogoi e Agui esprimono «rincrescimento per i contenuti della trasmissione». Mentre la Società italiana di medicina del lavoro accusa la puntata di «alimentare ulteriore confusione sul tema delle vaccinazioni raccomandate, fondamentali strumenti di prevenzione». E i medici di famiglia riuniti nella Simg accusano

I nodi

● Al centro dell'audizione della presidente della Rai Monica Maggioni ieri in commissione di Vigilanza c'era in particolare il tema del tetto per i compensi degli artisti

● Ma il confronto si è allargato a una questione di stretta attualità: le polemiche sulla trasmissione di Rai3 *Report*, ripespose dopo la puntata di lunedì sui vaccini

Report di «provocare, con i soldi degli italiani, danni alla salute dei cittadini attraverso affermazioni e interviste tendenziose e false».

Lo scontro però resta prevalentemente politico. Matteo Renzi, prima su Twitter e dopo a *Matrix*, attacca i 5 Stelle: «Leggo di come una classe dirigente che vorrebbe governare il Paese giochi sulle paure delle persone rischiando di fare del male ai nostri bambini. Lo dico forte e chiaro: credo nella scienza, non negli apprendisti stregoni». Poi: «Quando si gioca con la salute dei figli non si scherza. Si smetta questa indecorosa campagna. Io non ho mai chiesto di chiudere una trasmissione. Ma chiedo di vaccinare i figli. Loro fanno una polemica incomprensibile».

Il Pd su questo è schierato con il segretario. Claudio Martini, vicepresidente del gruppo al Senato e componente della Vigilanza, aggiunge: «Nessuno ha chiesto di sospendere *Report*. Il vero e unico atto eversivo è l'incitamento a non pagare il canone Rai proprio da parte del presidente della commissione di Vigilanza». Ma, a fine giornata, il M5S rilancia: «Siamo soddisfatti delle parole della presidente Maggioni su *Report*. Però adesso la Rai continui a garantirne anche la copertura legale».

D. Gor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Senato



Capogruppo pd Luigi Zanda, 74 anni

Zanda chiede il voto palese su Minzolini

«**C**hiederemo al presidente Grasso il voto palese. Non possiamo permetterci di pagare da soli un prezzo altissimo nel caso in cui, a scrutinio segreto, il Senato respinga le dimissioni». Nelle stanze del gruppo parlamentare del Pd a Palazzo Madama hanno messo in conto tutto. Persino che una nuova «bomba Minzolini» torni a esplodere in Senato provocando danni

soprattutto al Pd, già messo sotto accusa dal M5S per il voto dei 19 dem che un mese fa ha consentito di respingere al mittente la decadenza del senatore forzista, condannato in via definitiva. L'appuntamento con la sorte è fissato per oggi, quando al Senato andrà in scena il dibattito sulle dimissioni presentate dall'ex direttore del Tg1. Ma visto l'elevato livello di allerta, una triangolazione tra il Nazareno, Matteo Renzi e il capogruppo Luigi Zanda ha portato ieri al colpo di scena. E cioè far filtrare la decisione del Pd di chiedere il voto palese, che comunque sulle dimissioni dei senatori non è previsto dal regolamento.

Possibile che il voto sulla decadenza di Berlusconi, che si svolse in modo palese, possa cambiare le carte in tavola? Difficile. Al punto che, al riparo da microfoni e cronisti, anche

ai vertici del gruppo pd del Senato ammettono che «difficilmente Grasso potrà accettare un così significativo stravolgimento del regolamento». Se la mossa è tattica, non è escluso nemmeno che si possa creare un altro cortocircuito tra il Pd e la seconda carica dello Stato. Com'è tutt'altro che da escludere l'ipotesi che Minzolini, scomparso dai radar, possa vedersi respinte le dimissioni. Ugo Sposetti, uno dei senatori del Pd che votò contro la decadenza del senatore, annuncia: «Voto sì. Non vedo perché negare le dimissioni a un collega che le chiede». Ma la sorpresa, col suo carico di effetti collaterali, è dietro l'angolo.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

Legittima difesa, sfida centrista al Pd

A vuoto il summit di maggioranza sulla riforma. I dubbi di Alfano sul testo degli alleati. Congelato il voto chiesto dalla Lega. L'ira di Salvini: «Bocciati dall'asse tra dem e M5S»

ROMA Chi si difende in casa dai ladri non deve mai essere processato. Con queste parole d'ordine i ministri Angelino Alfano ed Enrico Costa (Alternativa popolare) mettono alla prova il Pd, sollecitando l'approvazione alla Camera della legge sulla legittima difesa inserita in calendario su spinta della Lega. Ma un vertice di maggioranza concluso senza accordo, con la ministra Anna Finocchiaro e il sottosegretario Luciano Pizzetti, ha poi congelato l'iter della legge che ora slitta di due settimane. La Lega ha pure provato, senza successo, a chiedere un'accelerazione: «Vergogna, l'asse Pd-M5S ha bocciato la nostra proposta», accusa Matteo Salvini.

Il tema della «presunzione automatica» della legittima

In Lombardia e in Liguria

Primarie, Emiliano riammesso in sei collegi

Alla fine un compromesso s'è trovato: il nome di Michele Emiliano comparirà anche sulle schede di cinque collegi (su 30) della Lombardia (tre di Milano città, Sesto San Giovanni e Como) e di uno (il Savonese) della Liguria. Si tratta delle circoscrizioni dove il governatore è riuscito a raccogliere le firme per le primarie. Negli altri collegi lombardi e liguri sarà invece corsa a due tra Matteo Renzi e Andrea Orlando. Un quadro che offre anche situazioni paradossali: si potrà votare Emiliano solo in alcuni quartieri di Milano.

A.Se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

difesa (seppure con il taglio del pubblico ministero) è un tema caro alla destra. Già nel 2006 la riforma del Guardasigilli Roberto Castelli (Lega) scardinò la «proporzionalità della reazione» necessaria fino ad allora per escludere la colpa di chi si difende in casa dai ladri. Ora quella formula applicata da 11 anni, che può condurre dopo il processo al proscioglimento anche di chi ha sparato in casa propria contro un ladro disarmato, viene contestata da Ap: «Vogliamo la legge sulla legittima difesa entro fine legislatura anche se siamo perplessi su alcune previsioni del testo del Pd», spiega Alfano che annuncia una «campagna di impegno, insieme all'Idv di Ignazio Messina, a favore di norme che proteg-

gano la proprietà privata e diano ai cittadini la possibilità di non essere incolpati ingiustamente». Il ministro Costa conferma le «distanze all'interno della maggioranza». Ma il relatore David Ermini (Pd) non cede sulla «presunzione automatica» della legittima difesa perché il suo testo prevede l'esclusione della colpa di chi spara a patto che il giudice accerti il «grave turbamento» al momento dell'aggressione. Ma, senza paletti, potrebbe essere un problema misurare il «grave turbamento», ha osservato Giuseppe Lauricella (Pd) nel suo parere per la I commissione. Per cui, ora, la strada della nuova legittima difesa sembra sempre più impervia.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa Da sinistra, Nico D'Ascola, Angelino Alfano, Ignazio Messina e Enrico Costa presentano i risultati della raccolta firme sulla legittima difesa

(LaPresse)

La polemica

Fine vita, asse Pd-M5S rifiutare le cure è un diritto ma spunta l'obiezione

Intesa sugli emendamenti alla legge: forse già oggi si della Camera
Scontro nella maggioranza. I centristi: così votiamo contro

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Donata Lenzi, la relatrice dem della legge sul biotestamento, riceve un tweet di protesta a fine mattinata: «Ho capito, continuerò a mettere da parte i soldi per andare in Svizzera». C'è chi si aspettava di più sul fine vita dal Parlamento italiano. Mentre i cattolici integralisti tra cui gli alfaniani di Alleanza popolare, benché nella coalizione di governo con il Pd, ritengono di non potere proprio votare a favore, perché «così si apre la porta all'eutanasia». Lenzi, una lunga scuola politica nei cristiano-sociali, è una equilibrata. Punta soprattutto a non incrinare l'intesa raggiunta con i 5Stelle. È fondamentale — spiega — per avere l'ok definitivo non solo della Camera forse già oggi, ma anche del Senato, dove i numeri sono ballerini e la maggioranza risicata. Non è cosa da poco la frattura tra Pd e Ap: è l'asse politico che si rompe.

Lenzi è ottimista sull'affidabilità dei 5Stelle. Lo stesso Grillo del resto, nell'intervista sulle pagine di *Avvenire*, il quotidiano dei vescovi, ha sminato il terreno del biotestamento: «Per noi fondamentale è l'autodeterminazione, siamo post ideologici...». E Silvia Giordano, la

Gli alfaniani battuti anche
sul tentativo di escludere
dall'applicazione
le cliniche cattoliche

grillina che sta seguendo passo passo la legge insieme con Matteo Mantero, confida: «Sono preoccupata se si procede con un gioco al ribasso, non ci sono piaciuti alcuni emendamenti come quello sull'obiezione di coscienza mascherata dei medici: sono vultus. Però questa legge è frutto di un dibattito importante, non distruggeremo tutto in un minuto».

Il biotestamento fa ieri il primo grande passo avanti. Ok ai primi due articoli, che rappresentano le fondamenta della legge con il sì di Pd, 5Stelle, Mdp e Sinistra e la contrarietà di Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia e appunto Ap. Il primo articolo riguarda il consenso informa-

to e il diritto di sospendere le cure anche nutrizione e idratazione: ha il via libera con 326 sì, 58 contrari e 6 astenuti. Il secondo parla del consenso informato per incapaci e minori: passa con 376 voti a favore, 22 no e 4 astensioni. Ma tre emendamenti in parte riscrivono la legge e mostrano la fragilità delle alleanze politiche quando si tratta di questioni etiche. Riguardano il criterio dei medici obiettori: il medico potrà rifiutarsi di staccare la spina. È l'unico momento in cui i cattolici di Ap toccano palla. «Però con l'asse Pd-5Stelle non ce n'è per nessuno», commenta Paola Binetti, di Ap. Sta lavorando con Forza Italia (che però darà libertà di voto) per mettere paletti e stop al biotestamento. Tuttavia ha condiviso l'emendamento di Mario Marazziti sul «non abbandono» del paziente che, anche se rifiuta le cure, va accompagnato con terapia del dolore e sedazione pal-

liativa profonda. Marazziti è stato portavoce della Comunità di Sant'Egidio, è ora presidente della commissione Affari sociali della Camera. Su questi due emendamenti si sono astenuti i 5Stelle, Mdp.

I cattolici integralisti però non fanno proseliti. Cartina di tornasole ieri è l'emendamento che avrebbe voluto escludere le strutture private dall'adesione alle norme sul biotestamento: uno scudo per le cliniche cattoliche. Pur nel voto segreto, i favorevoli si fermano a 82. Nel Pd,

dove la fronda cattolica sulle unioni civili gay è stata forte al punto da fare accantonare la stepchild adoption (adozione del figlio del partner), i dissensi sono circoscritti a una quindicina di deputati. Teresa Piccione, ieri non in aula perché in missione, non condivide: «Molti i punti critici rilevanti». Beppe Fioroni, leader dei Popolari dem, annuncia: «Voterò contro. Piuttosto che fare morire di sete e di fame, è meno ipocrita l'eutanasia».

ESPRESSIONE INFORMATIVA

IL CASO

Portarono un paziente a morire in Svizzera Welby e Cappato indagati per istigazione

MASSA. Indagati per istigazione o aiuto al suicidio. Nuova indagine contro Marco Cappato per aver «aiutato» Davide Trentini, il 53enne malato di sclerosi multipla, morto il 13 aprile in Svizzera. Dopo Milano per la vicenda del dj Fabo, anche la procura di Massa Carrara ha iscritto nel registro degli indagati il tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni, insieme a Mina Welby, per il reato di istigazione o aiuto al suicidio, in relazione alla morte di Trentini, che era stato accompagnato proprio dalla Welby oltre confine per ottenere il suicidio assistito. Il procuratore capo di Massa Aldo Giubilaro ha spiegato che l'iscrizione è avvenuta a seguito dell'autodenuncia di Welby e Cappato: «Siamo obbligati a trattare la morte di Davide Trentini come un affare di giustizia, in base all'articolo 580 del codice penale; non c'è alcuna valutazione religiosa, politica o morale».

La polemica

Lite sul 25 Aprile tra ebrei e Anpi "Non sono loro i veri partigiani"

Invitati al corteo i filo-palestinesi, la Comunità ebraica di Roma diserta la Festa. Il Pd: "Noi non andiamo"



I partigiani dell'Anpi durante un corteo del 25 Aprile

FOTO: P. MARAZZI

I PRONTI

IL CORTEO

L'Anpi invita al corteo del 25 Aprile la Comunità ebraica di Roma che non partecipa. "Ci dispiace", dice il segretario dell'Anpi Roma

LO SCONTRO

La Comunità ebraica non sarà al corteo perché l'Anpi fa sfilare gli eredi del Gran Mufti di Gerusalemme che si alleò con Hitler.

I PARTECIPANTI

Il Pd non andrà al corteo perché "divide più che unire", mentre la sindaca di Roma del M5S, Virginia Raggi, parteciperà all'evento

GIOVANNA VITALE

ROMA. Neanche stavolta sarà una Festa. Piuttosto una sfida, tra fazioni opposte e ormai da tempo contrapposte, nel nome di quella Resistenza che, a distanza di 72 anni, fatica a diventare memoria collettiva. Almeno a Roma, medaglia d'oro alla lotta contro i nazifascisti, perché nelle altre parti d'Italia, Milano e Torino in testa, tutti i protagonisti della Liberazione sfilano insieme, senza divisioni né insegne di sorta.

«Al momento non abbiamo ricevuto risposte al nostro invito, quindi credo proprio che la Comunità ebraica non ci sarà», dice al mattino il presidente cittadino dell'Associazione nazionale partigiani Fabrizio De Sanctis, presentando il corteo che il 25 Aprile dalla Montagnola arriverà a Porta San Paolo. Al quale, «come avviene ogni anno», parteciperà anche una rappresentanza delle organizzazioni filo-palestinesi. «Siamo molto dispiaciuti», si duole il leader dell'Anpi prima di lanciare un'altra stoccata, direzione Pd: anche loro non hanno risposto, «non vorremmo ci fossero strascichi alle polemiche che ci hanno divisi», insiste alludendo

alla recente battaglia per il no al referendum. Su quella Costituzione a cui i "resistenti" hanno deciso di dedicare, nel suo 70esimo anniversario, le celebrazioni di martedì prossimo.

Ma la Comunità ebraica di Roma non ci sta. E a stretto giro replica duro: «L'Anpi che ci paragona a una comunità straniera è fuori dalla storia e non rappresen-

La sindaca Raggi (M5S) parteciperà. A Torino e Milano manifestazioni senza divisioni

ta più i veri partigiani», attacca la presidente Ruth Dureghello, annunciando una manifestazione parallela di fronte a quella che fu la sede della Brigata Ebraica. Una scelta simbolica, che affonda negli scontri di piazza accaduti in passato, all'origine di una rottura mai ricomposta. «L'Anpi sceglie di cancellare la storia e far sfilare gli eredi del Gran Mufti di Gerusalemme che si alleò con Hitler con le proprie bandiere e delle ripetute aggressioni, avvenute negli anni scorsi, ai danni dei rappresentanti della

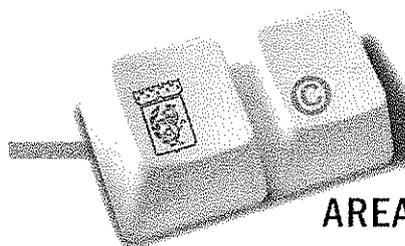
Brigata Ebraica», sottolinea in una nota ai curatori l'intera Comunità. «Vogliamo che il 25 Aprile torni ad essere la festa di tutti gli italiani», ribadisce Dureghello. «Oggi c'è bisogno di celebrare questa giornata senza faziosità e senza ambiguità».

La stessa linea subito sposata dal Pd, anch'esso "offeso" dalla frecciata dei partigiani: «Purtroppo ancora una volta a Roma il corteo dell'Anpi è diventato elemento di divisione quando dovrebbe essere invece l'occasione di unire la città intorno ai valori della Resistenza e dell'antifascismo», tuona il commissario del partito cittadino Matteo Orfini, ufficializzando «come l'anno passato» l'assenza dei dem.

Chi invece sarà sia all'una sia all'altra manifestazione è la sindaca grillina Virginia Raggi, che

dopo un lungo silenzio — «L'abbiamo invitata più di 20 giorni fa, sarebbe importante che ci fosse, e anche il M5S non ha ancora aderito al corteo», l'aveva incalzata l'Anpi al mattino — ha comunicato a sera la sua scelta bipartisan. Che tuttavia non basta a rimarginare le ferite. Nonostante i tentativi di De Santis: «Con la Comunità ebraica è stato avviato un dialogo importante che ci auguriamo prosegua», aveva precisato alla fine il partigiano per cercare di sminuire il campo. «Siamo convinti che la loro partecipazione sarebbe rispettata da tutti. Non accetteremmo aggressioni o insulti nei loro confronti. Tuttavia non abbiamo intenzione di escludere la comunità palestinese». La certificazione della frattura sulla Liberazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



andria@comunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

IL BILANCIO DEL 2018

L'AUDIZIONE DEL MINISTRO

PASSA LA LINEA RENZI

Ma restano tanti nodi: «Che cosa si farà quando si dovrà affrontare la rimozione delle clausole, non sono in grado di dirvelo»

Padoan: l'Iva non si tocca
Il rialzo? «Era un'ipotesi»

Dubbi dell'Ufficio parlamentare di bilancio. E Bankitalia non esclude un ritocco

● ROMA. Niente aumento dell'Iva nel 2018. E quindi, probabilmente, nessuno scambio tra rialzo dell'aliquota e taglio del cuneo fiscale. Davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, assicura il pieno impegno del governo a sterilizzare le clausole di salvaguardia per il prossimo anno, così come previsto nel Def, e puntualizza che il "trade-off" tra Iva e cuneo sul quale sembrava essersi favorevolmente sbilanciato nei giorni scorsi non rappresenta una sua preferenza, ma «una delle tante ipotesi» amplificata nel corso di un'intervista. Non proprio una marcia indietro, ma comunque una decisa apertura nei confronti dei dem nel dibattito sulle tasse che lo ha portato oggi a incontrare una delegazione del partito stavolta al Senato.

In continuità con il governo Renzi, Padoan ha tenuto a ribadirlo più volte nel corso dell'audizione - l'attuale esecutivo punta a ridurre ancora la pressione fiscale. Ma perché il taglio delle tasse, che tutti ora invocano sul lavoro, sia credibile e permanente, c'è bisogno di coperture altrettanto credibili e strutturali, ha insistito il titolare del Tesoro. Se passasse in pieno, come sembra emergere fino ad oggi, la linea Renzi, le risorse non potranno arrivare dal rialzo dell'Iva, vero tabù dell'ex premier, ma bisognerà studiare qualche alternativa, su cui Padoan si dice disponibile ad un confronto. «Che cosa si farà quando si dovrà affrontare la rimozione delle clausole, non sono in grado di dirvelo», ha ammesso. Non si è ancora parlato, almeno nel governo, di quali misure saranno adottate. Proprio per questo, l'esecutivo è «aperto ad una discussione ampia ed approfondita sulle scelte che andranno finalizzate in sede di formazione della Legge di Bilancio».

Il ministro ha quindi confermato la sua linea di delicato equilibrio tra esigenze diverse (politiche quanto finanziarie): interrompere il consolidamen-

to dei conti pubblici sarebbe «rovinoso», ma allo stesso tempo il calo del deficit dovrà necessariamente essere graduale per non colpire a morte la ripresa incipiente. L'economia sta infatti dando segnali incoraggianti, per quanto non soddisfacenti, che non possono essere stroncati sul nascere. Il sentiero, ha insistito anche di fronte ai senatori del Pd, è stretto, non ci sono scorciatoie e non esistono soluzioni facili.

Una consapevolezza diffusa anche tra le massime istituzioni del Paese. Bankitalia è la prima ad esprimere qualche perplessità sul nient assoluto all'aumento dell'Iva previsto dalle salvaguardie. Lotta

all'evasione fiscale e revisione strutturale della spesa, principali voci che compaiono nel Def come alternative alle clausole, sono obiettivi pienamente condivisibili, sottolinea Via Nazionale. Ma non del tutto sicuri e forse non di portata tale da garantire i quasi 15 miliardi necessari. Per questo, secondo il vicedirettore generale Luigi Signorini, «una riconsiderazione dell'ampio ventaglio delle aliquote Iva non dovrebbe a questo stadio essere esclusa», così come una revisione delle tax expenditure. Allo stesso modo, anche lo scambio Iva-cuneo è sicuramente «una questione complessa, che merita però di essere discussa e approfondita».

Le clausole sono materia di incertezza anche per l'Ufficio parlamentare di bilancio che, considerando il peso della correzione per il prossimo anno (lo 0,9% del Pil, circa 15 miliardi), giudica «difficile» riuscire a sterilizzare in toto gli aumenti Iva previsti. «Tutto il quadro», nota il presidente Giuseppe Pisaurò - sconta un'incertezza di base sulla dimensione dell'aggiustamento che sarà necessario». Il peccato del governo sta nel confidare troppo nella trattativa con l'Ue e quindi nel «rinviare» alla possibilità che a livello europeo intervengano cambiamenti del patto di stabilità in senso più orientato alla crescita e allo sviluppo, tali da ridurre le cor-

rezioni richieste all'Italia per i prossimi anni.

Non a caso anche la Corte dei Conti, convinta della necessità di una politica rigorosa, tale da assicurare gli obiettivi di taglio del deficit all'1,2% e di risanamento del debito, non sottovaluta la possibilità di una disattivazione «anche parziale» della clausola pur di centrare i target indicati nel Def.

Mila Onder
Silvia Gasparetto

IPOTESI ABILIRE IL PAGAMENTO DI 10 EURO PER LE VISITE SPECIALISTICHE E INTRODUURRE UNA QUOTA PER I CODICI VERDI AL PRONTO SOCCORSO

Via al confronto Governo-Regioni
sulla riforma dei ticket in sanità

ALESSANDRA FLAVETTA

● ROMA. Un sistema di compartecipazione alla spesa sanitaria più equo, che porti all'eliminazione dei ticket regionali sulle analisi e le visite specialistiche entro l'estate. È questo l'obiettivo con cui si è aperto il tavolo per la revisione dei ticket sanitari nella sede del ministero della Salute, che coordina il gruppo di lavoro composto da rappresentanti del ministero dell'Economia, delle Regioni e dell'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, i cui ultimi dati hanno aperto il caso sulle grandi differenze tra le regioni del Nord e del Sud rispetto agli incassi dei ticket, derivanti anche dai diversi sistemi di esenzione adottati.

In Veneto la spesa pro-capite media è di 35,2 euro contro gli 8,7 euro della Sicilia, a fronte di una media italiana di 23 euro (la Puglia supera di poco i 10 euro): sono i casi portati ad esempio per dimostrare che con questo sistema di compartecipazione non si garantisce per ciascuna regione il medesimo gettito previsto. Quest'ultimo è uno degli obiettivi del Patto per la Salute 2014-2016, che allo stesso articolo 8 prevede il gruppo di lavoro attivato dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che dovrà presentare una proposta organica di modifica, ma senza aumenti di costo: oggi i ticket valgono circa 3 miliardi sui 113 miliardi del Fondo Sanitario Nazionale e quei fondi dovranno essere quindi compensati in altro modo.

«L'obiettivo è eliminare i super-ticket regionali sulle visite specialistiche, che hanno creato le maggiori disegualianze tra cittadini, ma al contempo trovare fonti di en-

trate alternative: una delle ipotesi potrebbe essere di far diventare a pagamento i codici verdi per l'accesso al pronto soccorso», oltre a quelli bianchi che già si pagano, rende noto l'Assessore alla Salute del Veneto Luca Coletto, ex coordinatore per la Conferenza delle Regioni. Per ora, però, come spiega l'attuale coordinatore degli Assessori alla Salute delle Regioni, Antonio Saitta (Piemonte), non ci sono ipotesi in campo, esista impostando il metodo di lavoro: si stanno raccogliendo e studiando i dati, per una analisi comparata fra le Regioni dei costi nell'accesso alle cure, calcolando che ci sono 21 sistemi sanitari regionali diversi, con regole diverse per i ticket e per le esenzioni. «È

chiaro che la preoccupazione principale che abbiamo è quella di evitare che un ticket elevato porti il paziente ad andare verso il privato», spiega Saitta ricordando le liste di attesa nel pubblico e i dati Istat sulla diminuzione nell'accesso alle cure per la crisi, molto accentuata nelle Regioni del Mezzogiorno.

Entro la fine di aprile il tavolo si riunirà di nuovo, e certo bisognerà «tenere conto delle differenze economiche e sociali nelle diverse aree del Paese», come aveva chiesto il presidente della Regione Sicilia Crocetta, replicando al governatore veneto Tosi, che chiedeva il commissariamento delle Regioni del Sud e maggiori controlli contro i furbetti dell'esenzione.

LA DISOCCUPAZIONE

È una piaga che non accenna ad attenuarsi soprattutto tra i giovani. Sono sempre meno i 25-34enni che trovano un posto di lavoro

L'INDICAZIONE

Serve «uno scatto» anche per centrare il target di crescita del Pil per il 2017, soprattutto se il primo trimestre non dovesse eccellere

Allarme dell'Istat: in Italia i poveri sono oltre 7,2 milioni

Sono l'11,9% della popolazione. E al Sud l'indice del disagio è triplo

● **ROMA.** In Italia sono oltre 7,2 milioni le persone che vivono in famiglie 'al verde'. Un livello, in percentuale pari all'11,9%, che nel 2016 è rimasto «sostanzialmente stabile» rispetto all'anno prima, «nonostante il miglioramento delle condizioni economiche» generali. L'Istat anticipa così la stima sulla grave deprivazione materiale, una delle spie di povertà messe a punto in Ue.

Nove sono i sintomi monitorati e si cade nell'area critica quando se ne presentano almeno quattro. Ecco cosa fa la differenza: non potersi permettere spese impreviste di 800 euro, una settimana di vacanze lontano da casa, un pasto proteico ogni due giorni, l'acquisto di un'auto, un televisore a colori, una lavatrice, un telefono, un riscaldamento adeguato, pagare bollette, mutuo, affitto o altri tipi di prestito.

Per il resto si confermano le solite spaccature: l'indice del disagio economico al Mezzogiorno è il triplo ed è sopra alla media nazionale nelle famiglie con un solo genitore.

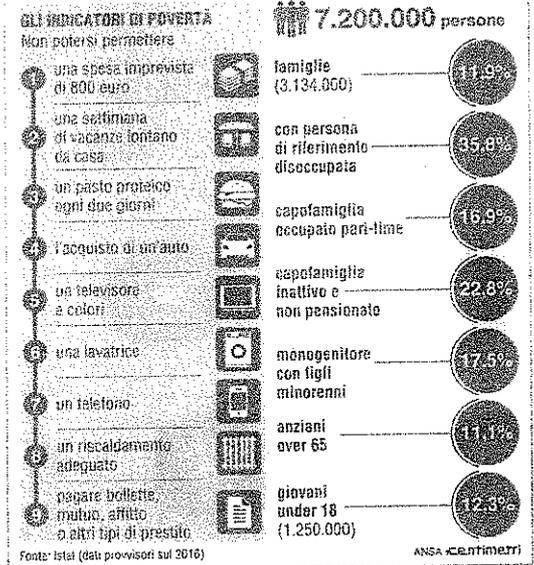
Tutti dati che provano «l'urgenza degli interventi previsti dal governo per il contrasto della povertà», spiega il direttore della produzione statistica Roberto Monducci, intervenendo sul Def in Parlamento. Resta la domanda sul perché i passi in avanti registrati su tanti fronti, da lavoro ai consumi, non siano ancora tangibili quando si va a tastare il polso delle famiglie. Probabilmente, suggerisce Monducci, la percezione degli miglioramenti ancora manca. D'altra parte, per esempio, il «forte aumento del potere d'acquisto è stato trainato dalla deflazione, che è cosa diversa dal rialzo del reddito nominale».

Inoltre non accenna ad attenuarsi la piaga della disoccupazione tra i giovani. Sono sempre meno i 25-34enni che, in cerca di un posto dopo un anno, lo trovano. E nel 41,9% dei casi chi ha successo lo deve ad amici e parenti. La scarsa occupazione tra le nuove generazioni, avverte l'Istat, avrà ripercussioni anche negli anni a seguire. Basti pensare all'impatto sulla storia contributiva. Serve quindi «uno scatto» anche per centrare il target di crescita del Pil per il 2017, soprattutto se il primo trimestre non dovesse eccellere.

Marianna Berti

Quanti sono i poveri

In base ai criteri Ue si considerano in "grave deprivazione materiale" le famiglie che presentano almeno 4 dei 9 sintomi monitorati



Stop ai voucher. Ora è legge

Camusso (Cgil): «Risultato importante». Ma sul referendum la parola passa alla Cassazione

◉ **ROMA.** Il decreto che dice basta ai voucher passa al Senato con 140 sì, 49 no e 31 astenuti. E diventa legge. Senza che il governo abbia chiesto il voto di fiducia né a Palazzo Madama, né alla Camera dove era stato approvato il 6 aprile scorso con 232 voti a favore, 52 contrari, 68 astensioni.

La leader della Cgil Susanna Camusso, che aveva organizzato un presidio al Pantheon in attesa del risultato, parla di «risultato importante, frutto della mobilitazione» del sindacato che però «non ferma l'iniziativa per riscrivere il diritto del lavoro». La battaglia, infatti, «continua per la «Carta dei diritti universali del lavoro». Ora «l'ultima parola spetterà alla Cassazione», precisa Camusso, «ma immaginiamo che non ci sarà più il referendum». Quindi

di osserva: «Senza buoni-lavoro venduti in tabaccheria sarà comunque un Paese migliore...».

Di parere opposto i senatori del centrodestra che, nell'Aula di Palazzo Madama, difendono sino all'ultimo lo «strumento» che venne introdotto 14 anni fa in Italia con il governo Berlusconi.

«Ricordo quando Marco Biagi mi convinse ad introdurre la prima sperimentazione di buoni prepagati per facilitare l'emersione di molti spezzoni lavorativi», ricorda l'allora ministro del Lavoro Maurizio Sacconi annunciando il suo voto contrario. Mentre i verdi-

niani, con il capogruppo Lucio Barani, difendono il «no» al provvedimento «celebrando» il «coraggio» che ebbe Bettino Craxi nello sfidare il sindacato sulla scala mobile. Tutte le opposizioni, infatti, concordano nel puntare il dito contro il Pd che avrebbe voluto il decreto «solo per paura», «per sventare il referendum messo in campo dalla Cgil che avrebbero perso». Tra i più espliciti Roberto Fico (M5S): «Hanno tanta paura di perdere il referendum sul lavoro che hanno ritirato i voucher...».

I Dem però si difendono ribadendo che la cancellazione di voucher si è resa necessaria

per gli «abusi» che ci sono stati e non certo per il timore della consultazione referendaria. In molti, a cominciare da Mdp con Carlo Pegorer, plaudono l'iniziativa ma chiedono di ripensare ora «un quadro normativo» per garantire comunque «la legalità alle prestazioni lavorative occasionali». Con alcuni, come Stefano Lepri del Pd, che suggeriscono soluzioni sul genere dei «mini jobs» tedeschi o degli cheques francesi. Anche se nel mondo del lavoro prevale lo scetticismo. Il governo, commenta in una nota la Confederazione nazionale Artigiani, «aveva promesso pubblicamente di sostituire i vou-

cher con uno strumento equivalente, sentite le parti sociali. Ma per ora di questo impegno non c'è traccia...». La cancellazione dei buoni lavoro, rincarando la dose il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo, «fa perdere opportunità di lavoro a 50mila giovani studenti, pensionati e cassa integrati impiegati nelle attività stagionali in campagna dove con l'arrivo della primavera sono iniziati i lavori». E al momento non si vedono alternative. Eppure, incalza la relatrice Annamaria Parente, la loro «abrogazione si era resa necessaria per evitare gli abusi che avevano portato il numero dei buoni-lavoro, nel 2016, a 134 milioni, senza che i governi del Pd ne fossero responsabili». Da ora però al lavoro per «norme alternative».

Anna Laura Bussa

Avvocati. La Cassazione conferma la sanzione del Cnf ai legali che avevano reso pubblico online l'elenco

Pubblicità forense senza nomi di clienti

La difesa in giudizio non è riconducibile solo a logiche di mercato

Giovanni Negri
MILANO

Legittima la sanzione dell'avvertimento per gli avvocati che pubblicano sul sito internet del loro studio il nominativo dei clienti, dopo avere ottenuto il loro consenso. Secondo i legali l'elenco era lecito per effetto dell'allargamento delle maglie sulla pubblicità dei professionisti dopo il decreto Bersani. La Cassazione ricorda però, sentenza n. 9861 delle Sezioni unite civili depositata ieri, la peculiarità della professione e il dovere di riservatezza anche per "proteggere" l'attività processuale.

La difesa aveva fatto valere l'effetto di abrogazione, per effetto delle norme del 2006, su tutti i precedenti divieti di pubblicità, ritenendo che fossero venuti meno anche i paletti che impedivano di rendere noti i nominativi dei clienti, sia quelli

assistiti in maniera continuativa sia quelli assistiti per progetti specifici. Di tutt'altro parere invece era stato il Cnf, per il quale il divieto previsto nella vecchia, e anche nella successiva, versione del codice deontologico doveva essere ritenuta

LE INDICAZIONI

Non determinante il consenso degli interessati. L'attività legale ha elevato valore pubblicistico

ancora pienamente operativa. La Cassazione osserva che l'elevato valore pubblicistico dell'attività forense «spiega perché il rapporto tra il professionista e il cliente (attuale o potenziale) rimanga in buona parte scarsamente influenza-

bile dalla volontà e dalle considerazioni personali (o dalle valutazioni economiche) degli stessi protagonisti e come possa pertanto non risultare dirimente, nel senso di escludere il relativo divieto, il consenso prestato dai clienti del medesimo avvocato alla diffusione dei propri nominativi a fini pubblicitari».

Quello tra cliente e avvocato, prosegue la sentenza, non può allora essere solo ricondotto a una logica di mercato, tanto che la legge non considera da sole decisive le manifestazioni di volontà di entrambi nemmeno per quanto riguarda l'inizio e la fine dello stesso rapporto. Nel processo penale, pertanto, è imposto all'imputato, che ne sia sprovvisto, un avvocato d'ufficio, il quale, a sua volta, ha l'obbligo di accettare l'incarico. E ancora, nel processo civile, né la revoca né la rinuncia

privano di per sé il difensore della capacità di compiere o ricevere atti.

È proprio lo stretto collegamento tra attività libero professionale ed esercizio della giurisdizione che, per la Cassazione sta alla base della necessità di adottare la massima cautela sul tema pubblicità.

A non volere tenere conto poi, avverte ancora la pronuncia, che la pubblicità dei nominativi dei clienti degli avvocati (oltretutto in abbinata con le informazioni sulle diverse forme di specializzazione professionale e le caratteristiche del servizio offerto dal legale) potrebbe alla fine riguardare anche l'attività processuale svolta a loro difesa. Con un potenziale impatto quindi sui processi in corso che ne potrebbero uscire in qualche modo influenzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procedura esecutiva. Esclusa la truffa aggravata

Peculato per il legale delegato alla vendita che intasca le somme

Patrizia Maciocchi
ROMA

Peculato e non truffa aggravata ai danni dello Stato per l'avvocato delegato alle operazioni di vendita che si appropria delle somme depositate, da creditori e aggiudicatari, nei libretti postali intestati alla procedura esecutiva. La Cassazione (sentenza 18886) riqualifica i reati commessi dal ricorrente, nominato delegato alle operazioni di vendita (articolo 591 del Codice di rito civile) che aveva presentato ai funzionari di banca falsi decreti di autorizzazione del giudice dell'esecuzione per prelevare i soldi. La Suprema corte chiarisce i motivi per i quali il reato commesso è quello di peculato e non di truffa con l'aggravante del danno allo Stato.

Il delitto di truffa aggravata scatta quando l'impossessamento del denaro o di altre utilità è la conseguenza logica e temporale di una serie di raggiiri da parte del funzionario che non avrebbe altrimenti la possibilità di mettere le mani su somme delle quali non dispone. Il peculato è invece configurabile quando il pubblico uf-

ficiale o l'incaricato di pubblico servizio si appropria di denaro nella sua disponibilità per ragioni di ufficio.

Adattando i principi al caso esaminato, i giudici precisano che i prelievi dai libretti di deposito intestati alla procedura esecutiva rientrano nel reato di peculato, anche se sono stati messi in atto mostrando una falsa autorizzazione del giudice. L'imputato - come legittimo detentore dei libretti di deposito - aveva la disponibilità delle somme la cui consegna era subordinata alla verifica, puramente forma-

le, del funzionario dell'istituto del decreto di autorizzazione.

Lo stesso articolo 591-bis comma 1 n.13 del Codice di procedura civile che regola la delega delle operazioni di vendita, conferma, infatti, la disponibilità delle somme da parte del professionista prevedendo espresamente che questo provveda «ad ordinare alla banca o all'ufficio postale la restituzione delle cauzioni e di ogni altra somma direttamente versata mediante bonifico o deposito intestato alla procedura dagli offerenti non risultati aggiudicatari».

È poi sbagliato il presupposto

LA MOTIVAZIONE

Il reato si configura quando il pubblico ufficiale si appropria di denaro nella disponibilità per ragioni d'ufficio

dell'aggravante dei danni allo Stato nel caso dell'ipotizzata truffa, perché in nessun momento della procedura esecutiva le somme depositate nei libretti passano nella titolarità dello Stato. Per finire i giudici precisano che la riqualificazione del reato da truffa aggravata in peculato rientra nei poteri della Cassazione, non comportando una *reformatio in peius*. La pena resta la stessa irrogata dalla Corte d'appello, non è integrato il termine di prescrizione del meno grave reato di truffa e il "cambio" di reato non è avvenuto a sorpresa, con violazione del diritto di difesa. La "scelta" tra i due reati è stata, infatti, oggetto della controversia sia in primo sia in secondo grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUDICI DI PACE Sciopero in corso e un altro a maggio



Adesione superiore al 95% per lo sciopero dei giudici di pace, che è cominciato ieri e andrà avanti per tutta la settimana.

Lo fanno sapere le organizzazioni di categoria, secondo cui dovrebbero essere oltre 400 mila i processi rinviati per effetto della protesta. Intanto è già stato proclamato un nuovo sciopero per metà maggio, mese in cui sono state organizzate manifestazioni davanti alle prefetture. A giugno la protesta contro il governo italiano si sposterà a Bruxelles davanti alla sede della Commissione europea.

FAVORITO

Contratti di lavoro. Convertito in legge il Dl che ha archiviato i buoni e la preventiva escussione dell'appaltatore per la responsabilità solidale

Voucher e appalti, si volta pagina

Per evitare il referendum respinte anche al Senato tutte le richieste di modifiche

Semaforo rosso per uno strumento in crescita costante

I voucher dal valore nominale di 10 euro venduti nel mese di gennaio degli anni 2015, 2016 e 2017 per macro regioni di vendita

	2015	2016	2017	2016 su 2015		2017 su 2016	
				variazione assoluta	variazione %	variazione assoluta	variazione %
Nord-ovest	2.027.059	2.650.382	2.816.472	623.323	30,8%	166.090	6,3%
Nord-est	2.491.303	3.060.530	3.127.927	569.227	22,8%	67.397	2,2%
Centro	1.146.680	1.462.238	1.550.324	315.558	27,5%	88.086	6,0%
Sud	713.544	939.123	923.610	225.579	31,6%	-15.513	-1,7%
Isole	328.436	431.523	456.897	103.087	31,4%	25.374	5,9%
TOTALE	6.707.022	8.543.796	8.875.230	1.836.774	27,4%	331.434	3,9%

(*) L'importo nominale di 10 euro di ogni singolo voucher comprende la contribuzione a favore della Gestione separata Inps (1,30 euro), quella in favore dell'Inail (0,70 euro) e una quota per la gestione del servizio (0,50 euro), il compenso netto per il lavoratore è di 7,50 euro

Fonte: Inps - elaborazione al 10 Febbraio 2016

Giorgio Pogliotti
ROMA

«Cancellati i voucher per aziende, famiglie e Pa, in tutti i settori, dalla ristorazione al commercio, dal turismo all'agricoltura. Ripristinata la piena responsabilità solidale nella catena degli appalti. Con 140 voti favorevoli, 49 contrari e 31 astenuti, l'Aula del Senato ha approvato il provvedimento di conversione in legge del decreto-legge n.25.

Alla Camera come al Senato la maggioranza ha respinto tutte le richieste di modifica al testo approvato dal governo con l'obiettivo di evitare lo svolgimento del re-

ferendum su voucher e appalti in-

detto dalla Cgil per il 28 maggio. Sarà la Corte di cassazione a decidere se dopo l'intervento legislativo sono venute meno le ragioni del referendum. «Essendo il testo corrispondente al quesito referendario» secondo la leader della Cgil, Susanna Camusso, la consultazione non si farà.

IPOTESI «LAVORO BREVE»
Presentato un Ddl per regolare le prestazioni con una sola controparte e per compensi entro i 900 euro all'anno

Sono abrogati tre articoli del decreto attuativo del Jobs act sui voucher, prevedendo un periodo transitorio: i buoni lavoro già richiesti fino al 17 marzo (entrata in vigore del Dl), saranno utilizzabili fino al 31 dicembre 2017. Il Dl ha anche cancellato la preventiva escussione del patrimonio dell'appaltatore nelle controversie sui crediti di lavoro, ripristinando la piena responsabilità solidale nella catena degli appalti, senza la

possibilità per le parti di derogare con la contrattazione collettiva. Il governo sta studiando come intervenire sulle due materie, probabilmente con un Ddl. Per le famiglie si pensa di introdurre buoni lavoro e per la contribuzione, rispetto al 13% dei voucher si potrebbe prendere come riferimento l'aliquota del lavoro autonomo (25%) o del lavoro dipendente (33%). Per le imprese si potrebbero eliminare i vincoli all'utilizzo del lavoro intermittente (limite fino a 25 anni e da 55 in su), mentre per gli artigiani e le Pmi imprese si sta ragionando di una procedura semplificata sul modello della comunicazione telematica dei voucher. Un Ddl per disciplinare il lavoro breve è stato presentato ieri dal presidente della commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi (Ei), insieme a Giancarlo Serafini (Fi), Hans Berger e Franco Panizza (Aut) e Roberto Formigoni (Ap). Per "lavoro breve" si intendono tutte le prestazioni che con un singolo committente danno luogo a compensi non superiori a 900 euro in un anno, ma se il prestatore è beneficiario di sussidi pubblici non può superare con più committenti la soglia di 2 mila euro: «Una misura maggiore giustificerebbe un rapporto di lavoro strutturato, con gli oneri conseguenti per le parti». Tra i cardini della proposta Sacconi, l'iscrizione e comunicazione telematica, almeno 60 minuti prima, sulla piattaforma dell'Inps; l'assenza di qualificazione specifica della prestazione; il contestuale accreditamento in misura ridotta dei contributi previdenziali e assicurativi; il pagamento diretto e tracciabile del compenso da parte del committente; la neutralità fiscale del compenso.

Tribunale di Roma. Il trasferimento in un'altra città non può essere deciso arbitrariamente dal genitore affidatario

Residenza, conta l'interesse del figlio

Va preservata la rete di relazioni familiari, scolastiche e amicali

Giorgio Vaccaro

«No al trasferimento del minore in un'altra città per scelta arbitraria del genitore cui è affidato: l'esercizio della responsabilità genitoriale richiede di anteporre ai propri interessi e scelte di vita l'interesse del figlio. Così il Tribunale di Roma (presidente Mangano, relatore Velletti) ha emesso il decreto camerale del 20 gennaio 2017 sulla richiesta di un padre di veder rientrare a Roma la propria figlia minore, unilateralmente trasferita in altra città dalla madre.

Il Tribunale ha osservato, con l'aiuto di una Ctu, come «il trasferimento senza il consenso paterno con la repentina instaurazione da parte della resistente di una nuova convivenza e con la costituzione di un nuovo nucleo familiare» abbia allontanato la piccola dalla propria residenza abituale, dal padre dai parenti materni e dallo stesso fratello, figlio delle prime nozze materne. Il trasferimento, secondo il Ctu, è stato la causa di

torizzato (ovvero ratificato) solo qualora siano provati giustificati motivi che rendano tale soluzione necessaria, dovendo in mancanza rigettare la richiesta al fine di preservare l'habitat del figlio inteso non solo come casa di abitazione, ma anche come rete di relazioni familiari, scolastiche ed amicali.

Secondo il Tribunale, appare accertato che la madre, invece di dimostrare di aver preservato l'habitat della figlia, ne ha deciso il trasferimento dopo aver «iniziato una relazione con il nuovo compagno» residente in altra città. Al trasferimento è seguita, dopo poco tempo, l'instaurazione di una convivenza.

Acquisiti tali elementi, il Tribunale ha emesso un decreto provvisorio che ha disposto l'assegnazione della casa coniugale - nella sua interezza - a quel genitore che fosse andato a viverci con la minore. Quindi alla madre, se avesse optato per un suo rientro in Roma, o, in mancanza di ciò, al padre, che acquisirebbe l'onere del collo-

caimento della minore presso di sé. I giudici hanno fissato un termine per lo scioglimento della opzione.

Entro lo spirare di questo, la madre dichiarava che certamente avrebbe dato seguito al provvedimento «qualora il Tribunale ritenesse che la bambina deve tornare» optando poi, tempestivamente, per rientrare a Roma con la figlia.

Quanto alla regolamentazione delle modalità di visita e frequentazione, dato che l'affido condiviso veniva mantenuto, il Tribunale ha disposto un monitoraggio da parte dei servizi sociali (una misura richiesta da entrambi i genitori) e un sostegno psicologico per la minore. L'organizzazione del sostegno deve essere rimessa ai responsabili del servizio territoriale, che hanno poi l'ulteriore onere, specificato nel dispositivo, di «segnalare alla Procura della Repubblica per i minorenni, ogni condotta pregiudizievole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

una vera e propria sofferenza per la minore, quindi è «necessario che la bambina rientri in tempi brevi a Roma», anche per poter iniziare in tempo nella precedente scuola il prossimo anno scolastico.

Alla luce di tali suggerimenti, il Tribunale ha rilevato come «in merito alla residenza abi-

LA VICENDA

La madre, con cui viveva la bambina, aveva deciso di trasferirsi nel comune di abitazione del nuovo compagno

tuale della minore, il novellato articolo 316 del Codice civile nel definire la responsabilità genitoriale ha espressamente previsto che siano i genitori a stabilire di comune accordo la residenza abituale dei figli minori; l'eventuale trasferimento del figlio, a fronte del dissenso di uno dei due genitori, può essere au-

Tar di Torino. Verifiche negli appalti Niente esclusione automatica dalla gara per il rischio di illeciti

Francesco Clemente

«L'impresa che partecipa in proprio agli appalti ed è indicata, anche «a propria insaputa», come subappaltatrice da altri concorrenti, non può essere esclusa automaticamente dalle gare per il rischio di «potenziali attività illegali» in contrasto con le regole di concorrenza, segretezza, e indipendenza delle offerte: è un «indizio» da verificare in fase di stipula del contratto pur se si tratta di appalti sotto soglia, dove l'obbligo di indicare la terna degli eventuali subappaltatori è imposto dal bando in sede di lettera d'invito. Il Tar di Torino - sentenza 328/2017, Seconda sezione, 8 marzo -, ha dato così ragione a una società che era stata esclusa da un appalto di lavori - un totale di circa 800 mila euro - poiché era risultata partecipante in proprio e nello stesso tempo subappaltatrice su indicazione di altre due imprese in gara.

Per la stazione appaltante, si era configurato uno dei «motivi di esclusione» previsti dal Codice appalti in fase di «selezione delle offerte» (lettera m, comma 5, articolo 80, Dlgs 50/2016): una situazione di controllo o collegamento, anche di fatto, dell'operatore economico rispetto alle altre imprese partecipanti tale da imputare le offerte presentate ad un «unico centro decisionale» come disciplinato dal Codice civile (articolo 2359). Come ritenuto, «la contestuale presenza - nella medesima gara - di soggetti che vi accedono, seppur a diverso titolo, è un elemento negativo rispetto ai principi di trasparenza e parità di condizioni che debbono essere sempre assicurati nelle procedure concorsuali», in linea con le norme sul subappalto e con i relativi dettami sulla terna per ogni tipo di bando fissati dal Codice appalti (comma 6, articolo 105). Per la ricorrente, invece, il doppio ruolo «a propria insaputa» non può violare in automatico la segretezza delle offerte, posto

che la facoltà di indicare i subappaltatori non può tradursi in un obbligo e la contestata commissione di interessativa pur sempre provata dalla Pa.

Chiarito che l'obbligo imposto dal bando - e previsto dal Codice (articolo 105) - è a garanzia della «trasparenza immediata» sugli eventuali futuri

LA SITUAZIONE

L'azienda ha partecipato in proprio ed era stata indicata a sua insaputa, nella terna dei subappaltatori

sogetti da coinvolgere e non, in breve, un obbligo di subappaltare, il Tar ha precisato che questo requisito preliminare è ammesso dalla più recente direttiva 2014/24/UE, ma non può diventare «un inutile aggravamento procedimentale» che può finire per incentrarsi su chi «concretamente, potrebbe non venire mai chiamato ad operare in cantiere». Per i giudici, «ai sensi dell'articolo 105 del nuovo Codice, tale verifica dovrà essere ripetuta all'atto di effettiva stipulazione/autorizzazione del contratto di subappalto», dato che, fuori dai casi di rti o avvalimento, una mera indicazione non implica la preesistenza di «patti» formalizzati.

Come precisato, un concorrente «onnipresente» «può costituire mero sintomo di collegamento tra le offerte e di dubbia trasparenza delle stesse», ma esso, per la sua stessa natura, va vagliato dalla Pa «a valle» della procedura. Richiamando la sentenza Edilux della Corte Ue (causa C-425/14, 22 ottobre 2015), si è ribadito che l'esclusione automatica viola il principio di proporzionalità non consentendo ai soggetti indiziati di «dimostrare l'indipendenza delle loro offerte... in contrasto con l'interesse dell'Unione» al più ampio accesso alle gare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Dopo i crolli dei cavalcavia è polemica sui fondi

Manutenzione strade: servono 2,5 miliardi l'anno

La spesa 2016 dell'Anas è stata di 450 milioni

Alessandro Arona
ROMA

Per la manutenzione straordinaria (messa in sicurezza e miglioramento) della rete stradale nazionale (26.436 km) servirebbero 2,5 miliardi di euro di investimenti effettivi all'anno (mappatura Anas). Il Piano 2016-2020 della società nazionale delle strade (23,5 miliardi di euro, di cui 16 disponibili), prevede manutenzioni per 1,04 miliardi di euro in media all'anno. La spesa effettiva ad oggi, seppure raddoppiata rispetto agli anni scorsi, è stata di 450 milioni di euro nel 2016, e salirà solo a 5-600 milioni nel 2017.

Insomma, detta brutalmente: l'Italia sta spendendo 450-500 milioni l'anno per la manutenzione straordinaria delle strade, mentre bisognerebbe spendere cinque volte tanto.

Il ritardo accumulato è pesantissimo. Nonostante il progressivo invecchiamento di infrastrutture costruite (come le case) in gran parte negli anni 60 e 70 del secolo scorso, nel periodo 2007-2013 l'Anas ha speso solo 180 milioni di euro all'anno per la manutenzione straordinaria (Ms).

Il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, e il suo predecessore Maurizio Lupi, e il presidente Anas Gianni Armani, stanno affannosamente cercando di recuperare il tempo perduto, ma come si sa i tempi delle opere pubbliche sono lunghi e il ministero dell'Economia non aiuta, con il Contratto di programma 2016-2020 (autonomia finanziaria e nuovi finanziamenti per 12,6 miliardi) bloccato da sei mesi in infinite negoziazioni tecniche (si parla ora di un Cipe a maggio).

La spesa in manutenzione ha cominciato a risalire nel 2014 e 2015 (285 milioni all'anno), grazie ai due piani «Ponti, viadotti e gallerie» di Lupi, e poi con il Piano Anas 2015, che ha messo sulla Ms 520 milioni

sul 115 e ha fatto salire la spesa a 450 milioni nel 2016. Per quest'anno il piano industriale Anas prevedeva di salire a 650 milioni e a 1,1 miliardi nel 2018, ma il ritardo nell'approvazione del Contratto 2016-20 sta frenando la "macchina".

Nel Piano 2016-20 (23,1 miliardi) gli investimenti manutenzione straordinaria saranno pari a 5,2 miliardi, più altri 5,3 per potenziamenti della rete esistente.

«In Italia si è investito pochissimo nella manutenzione delle infrastrutture negli ultimi decenni» sostiene Matteo Ignaccolo, presi-

dente dell'Associazione italiani ingegneri del traffico. «Si preferisce tagliare nastri di nuove opere - conferma Rosario Fuoco, coordinatore Fit-Cisl - ma si deve dare atto a Delrio e Armani di aver avviato una importante svolta».

«Il problema in Italia - spiega Ignaccolo - è anche che il traffico merci è quasi tutto su gomma, per cui le strade, ma soprattutto ponti e viadotti, sono sottoposti a iper sollecitazioni che ne accelerano l'obsolescenza». «Nel caso di Fossano - commenta Massimo Mariani, consigliere nazionale Ordine degli Ingegneri - è difficile pensare che dopo 27 anni sia un problema costruttivo, altrimenti il ponte sarebbe crollato prima. Il punto è che negli anni le infrastrutture possono subire modifiche, usure e sollecitazioni non prevedibili. Bisogna sempre "mappare"».

«È proprio quello che sta facendo Anas», risponde a distanza Fulvio Soccodato, direttore Manutenzione Anas. «Ogni anno - spiega - grazie al personale sul territorio (i "cantonieri", ndr) facciamo una mappatura del fabbisogno di manutenzione»: quali strade e cosa c'è da fare. «La mappatura 2016 - prosegue Soccodato - rileva un fabbisogno di 12,5 miliardi di euro in cinque anni. Ogni anno lo aggiorniamo, togliendo le opere fatte e aggiungendo altri fabbisogni rilevati. È molto importante il lavoro dei cantonieri, che saranno aumentati di 900 unità nei prossimi anni» (assunzioni sbloccate con il Milleproroghe 2017).

Circa gli 1,1 miliardi di spesa previsto dal 2018, rispetto a 2,5 miliardi l'anno della mappatura, Soccodato spiega che «la priorità viene data alle messe in sicurezza, per non far crollare i viadotti. Questi interventi sono finanziati. A restare indietro è sempre una quota dei "miglioramenti" e potenziamenti delle strade».

INVERSIONE DI ROTTA

Il ritardo accumulato è pesantissimo, ma dal 2013 il governo cerca di recuperare finanziando la rete attuale rispetto alle nuove opere

ESTIMATI

2,5 miliardi

Fabbisogno annuo
Servirebbero 2,5 miliardi di euro all'anno per i prossimi 5 anni per la manutenzione straordinaria delle rete stradale nazionale Anas

1,1 miliardi

Piano Anas 2016-2020
Spesa annua prevista dal Piano in approvazione (finanziata per circa due terzi)

450 milioni

Spesa manutenzione 2016
La spesa è stata in media 180 mln l'anno nel 2007/13, 285 nel 2014/15, 450 nel 2016